

IL FEUDO ACQUAVIVIANO IN PUGLIA (1665-1710)

1. Giovan Girolamo III (1665-1681).

Giovan Girolamo III, che aveva assistito al duello in cui aveva perso la vita il padre¹, ereditò la vasta contea di Conversano ed il ducato di Nardò in giovane età²: perciò la nonna paterna, Isabella Filomarino, che tanta parte aveva avuto nella gestione feudale durante tutti gli anni di prigionia del marito; continuò ad esercitare la sua influenza sul giovane conte e sui suoi fratelli, Giulio, Domenico ed Adriano, fino alla morte, nel 1679³. Malgrado le

Abbreviazioni: ACSN = Archivio del Capitolo di S. Nicola di Bari; AGS = Archivio Generale di Simancas; ASN = Archivio di Stato di Napoli; Coll. = Collaterale; Somm. = Sommaria; Cons. Orig. = Consulte originali; ASP = Archivio Storico Pugliese; ASPN = Archivio Storico per le Province Napoletane; BNB = Biblioteca Nazionale di Bari; BSPN = Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli; CDB = Codice Diplomatico Barese; DBI = Dizionario Biografico degli Italiani.

¹ Cfr. A. FANIZZI, *Armi e baroni. Controversie e duelli degli Acquaviva d'Aragona dal 1639 al 1723*, Bari 1984, pp. 83-98 e M. SIRAGO, *Il feudo acquaviviano in Puglia (1575-1665)* in ASP XXXVII, fasc. I-IV genn.-dic. 1984, pp. 73-122, n. 94, p. 90.

² ASN, *Somm. Relevi* 171 ff. 620-891 t. e *Spogli delle Significatorie dei Relevi* spedita il 27 agosto 1669 a Giangirolamo per la morte del nonno e del padre per le entrate feudali di Conversano, Noci, Castellana e Palo in Terra di Bari e Nardò in Terra d'Otranto. Per tali notizie cfr. M. SIRAGO, *Due esempi di ascesa signorile: i Vaax conti di Mola e gli Acquaviva conti di Conversano*, lavoro presentato alla Giornata di Studio su 'Repubblica veneta ed antichi stati italiani: la rifeudalizzazione', tenutasi il 29 settembre 1984 a Verona sotto il patrocinio dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università degli Studi, in corso di stampa, n. 46.

³ I. FUIDORO (V. D'ONOFRIO), *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, voll. IV (a cura di F. SCHILTZER, Napoli 1934, II, a cura di A. PADULA, 1938; III e IV, a cura di V. OMODEO, 1939 e 1943), IV. p. 271.

traversie del nonno e del padre lo ' stato ' ereditato da Giulio non aveva subito alcuno smembramento, forse anche per la oculata gestione della Filomarino, per cui egli lo aveva potuto ereditare in tutta la sua integrità, anche se la liquidazione del relevio veniva ancora discussa nel 1680, dopo ulteriori ' informazioni ' prese, visto che le denunce non corrispondevano al vero ⁴.

In quel periodo la Spagna era travagliata da gravi problemi politici: Filippo IV si era ammalato gravemente per cui si profilava una successione prematura per il figlio Carlo, nato nel 1661 ⁵. Per porre rimedio a tale situazione lo stesso monarca aveva lasciato delle precise disposizioni testamentarie, puntualmente osservate dopo la sua morte, avvenuta il 17 settembre 1665: la regina madre Marianna, divenuta reggente, doveva essere affiancata da una Giunta di Governo di cui doveva far parte, quale inquisitore generale, il cardinale Pasquale d'Aragona ⁶, vicerè a Napoli al tempo del duello di Ostuni dove aveva perso la vita Cosimo Acquaviva, duca delle Noci, il padre di Giangirolamo III: perciò il cardinale era partito immediatamente per la Spagna e nel 1666, il 3 aprile, gli era successo il fratello don Pedro Antonio d'Aragona ⁷.

Nel frattempo i feudatari confinanti degli Acquaviva, continuamente perseguitati dal conte Giangirolamo senior e dal

Per Isabella Filomarino cfr. M. SIRAGO, *Il feudo... cit.* e *I feudatari di Castellabate in età moderna*, lavoro presentato al Convegno tenutosi nel dicembre 1984 a Salerno su «Salerno ed il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)», patrocinato dall'Università e dal Centro Studi 'Antonio Genovesi' per la storia economica e sociale (in corso di stampa).

⁴ ASN, *Somm. Relevi* 171 cit.

⁵ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696* in 'Storia di Napoli', ivi, 2° ed. (1° 1971) 1976, III, p. 352.

⁶ G. GALASSO, *Napoli... cit.* III p. 353: la Giunta era inoltre composta dal conte di Castrillo, dal conte di Peñaranda, dal cardinal Sandoval primate di Spagna e arcivescovo di Toledo, da Cristoforo Cresi, vicecancelliere del regno d'Aragona, dal marchese di Aytona e dal segretario del Ioyola ma da essa erano stati esclusi sia il duca di Medina che don Giovanni, figlio naturale del re, il che rappresentava una netta affermazione della 'fazione' del conte di Castrillo. Secondo il Galasso il re aveva comunque voluto che fossero rappresentate le provincie più importanti della penisola iberica, inserendovi anche tre ex vicerè di Napoli con preminenza del gruppo Castrillo-Aragona. Ed il vicerè Pedro Antonio d'Aragona, successo al cardinale Pasquale, suo fratello, doveva continuare a fare da portavoce di tali tendenze.

⁷ G. CONIGLIO, *I vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 283-294.

figlio Cosimo, alla notizia della loro morte avevano tratto un sospiro di sollievo: credevano infatti che il giovane Giovan Girolamo non avrebbe commesso tutti i delitti perpetrati dal nonno e dal padre. Per questo motivo il 9 settembre dello stesso 1665 il marchese di Polignano scriveva al Collaterale di aver « patito 40 anni di persecuzioni dalla casa del conte di Conversano per obbligarlo a vendere la sua terra » (utile per esportare via mare i prodotti ricavati dalle 'decime feudali'): perciò egli chiedeva che almeno gli fosse corrisposto l'affitto della sua terra, richiesto dall'Acquaviva, il che gli fu immediatamente concesso dal vicerè⁸.

Ma tutte le aspettative furono vanificate quando si riaccese la questione tra « li Vassalli delli Duchi delle Noci e Martina » per la quale il duca Cosimo l'anno precedente aveva perso la vita: dopo il duello il duca di Martina, Petraccone Caracciolo⁹, si era presentato nell'Udienza di Lecce al cospetto del preside per discoltarsi e farsi arrestare, esponendo però le ragioni dei suoi vassalli, che subivano le vessazioni dalla famiglia Acquaviva da lungo tempo, il che aveva creato l'occasione per il duello¹⁰. Malgrado ciò, nel 1666 il preside di Trani (da cui dipendeva il territorio di Conversano) riferiva in Collaterale che ai pastori di Mottola, territorio feudale del duca di Martina, in Terra d'Otranto, confinante con il territorio della selva di Alberobello e della terra di Noci, in Terra di Bari, possesso feudale degli Acquaviva, « era stato impedito — nuovamente, come accadeva fin dal 1628-29 — l'uso dell'acqua »¹¹. E nel 1667 il Collaterale emetteva una sentenza definitiva per tale questione della 'promiscuità' a lungo dibattuta, stabilendo che non aveva ragione nè il duca di Martina nè il conte di Conversano visto che « il ius della promiscuità — precedeva — in quello e di demanio et herba comune »¹². Tutta la questione, risalente a Giangirolamo II e Francesco Caracciolo, che nel 1630 si erano anche sfidati a duello,

⁸ ASN, *Coll. Not.* 67 f. 14t. (9 sett. 1665). Per i tentativi di usurpazione del 1629 ripresi nel 1656 cfr. M. SIRAGO, *Il feudo...* cit., p. 86 e pp. 112-113.

⁹ G. VOZZA, *Le vicende feudali di Martina Franca*, in *'Studi di Storia Pugliese in onore di G. CHIARELLI, Il Galatina*, 1974, pp. 399-413, egli era successo al padre Francesco nel 1655. Per ulteriori notizie cfr. M. SIRAGO, *Il feudo...* cit. n. 71 p. 87 e 93 p. 90.

¹⁰ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., I, pp. 288-89 (agosto 1665).

¹¹ ASN, *Coll. Not.* 67 ff. 142-142t. (22 nov. 1666).

¹² ASN, *Coll. Not.* 67 f. 230 (3 nov. 1667).

pur non avendolo poi fatto, si riaccendeva continuamente per un lago di Traversa, nel bosco di Mottola, ritenuto dall'Acquaviva di sua proprietà visto che tra il 1628-29 vi aveva acquistato degli 'spazi' detti 'Bonelli'; perciò il conte aveva preteso come sua esclusiva proprietà l'uso di tale acqua, allontanando in malo modo i pastori di Mottola, vassalli del duca di Martina; e nello stesso tempo si arrogava il diritto di « caccia riservata »¹³. Dopo la sentenza del Collaterale, che ribadiva i diritti degli abitanti della zona, il preside di Trani potè tornarsene nella sua 'residenza', cioè nella sede dell'Udienza; ma prima chiese « per riparare l'inquietitudine di queste case — che il vicerè togliesse — li Mandati » inviati loro dopo il duello: la richiesta fu accordata ma il vicerè chiese di mantenere gli altri 'Mandati' cioè « l'obblighi dati da entrambe le parti », temendo che la questione si potesse riaccendere da un momento all'altro¹⁴.

Non si era ancora spenta l'eco della questione tra le « case » di Martina e di Conversano che se ne accese un'altra, per simili motivi, tra la famiglia Acquaviva e quella Carafa dei duchi di Noia, imparentati tra loro¹⁵. La famiglia Carafa possedeva infatti nel territorio di Rutigliano, di proprietà del Capitolo di San Nicola di Bari, alcuni beni burgensatici tra cui il bosco di Pannicelli confinante con quello di Marchione, alle porte di Conversano, di proprietà degli Acquaviva¹⁶. Ed in questo bosco spesso i vassalli del duca

¹³ M. SIRAGO, *Il feudo...* cit., pp. 86-87.

¹⁴ ASN, *Coll. Not.* 67 f. 234 (16 nov. 1667); *ibid.* f. 238t. (2 dic.); *ibid.* f. 242 (15 dic.); *ibid.* f. 246t. (10 gen. 1668).

¹⁵ I. FUIDORO, *Giornali...* II, p. 157; BNN X C 19 *Casi tragici e amorosi successi a famiglie napoletane dal 1642 al 1680* di Angelo e Silvio CORONA (altre copie X C 15; X A 33; X C 21 l. II; X C 32 *Aggiunte* X C 34. *La verità svelata di Silvio e Ascanio Corona*; cfr. anche la trascrizione di A. BORZELLI, *Successi tragici et amorosi di Silvio et Ascanio Corona*, Napoli 1908): qui si cita dal X C 19 che d'ora in poi sarà indicato *Diari Corona*, ff. 69-72, f. 69.

¹⁶ Per la concessione di Carlo II d'Angiò al Capitolo di Bari nel 1304 di Rutigliano e Sannicandro cfr. CDB XIII a cura di F. NITTI, *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo Angioino (1266-1309)*, Trani 1936, pp. 209-215 (n. 136-137) concessione del 3 nov. 1304 e pp. 227-229 (n. 146-147), altro diploma del 13 apr. 1305 a completamento del precedente. Per i possessi della famiglia Carafa cfr. ASN Spogli delle Significatorie dei Relevi, 17 (II) f. 341, significatoria spedita il 3 dic. 1655 a Carlo Carafa duca di Noia per la morte del padre Giovanni Carafa avvenuta il 16 mag. 1654 per le entrate feudali di

e del conte sconfinavano, per cui sorgevano aspre questioni, che erano continuate anche se durante il duello di Ostuni era stato scelto dal duca Cosimo proprio il duca di Noia come padrino¹⁷. Tale « cattiva corrispondenza » sorta tra il duca Francesco ed il conte Giangirolamo III li spinse a sfidarsi a duello nel settembre del 1670, « in campagna »¹⁸. Ed anche se si sperava che tutto si fosse finalmente risolto, ancora nel marzo del 1671 si ebbero nuove questioni: infatti il Carafa, che possedeva la giurisdizione criminale di Rutigliano¹⁹, emanò un bando in cui proibiva la caccia nei territori confinanti con quelli di Conversano: tutto ciò però parve all'Acquaviva un affronto personale, in quanto la sua famiglia aveva sempre cacciato in quella zona²⁰. Così quando alcuni prelati, con dei vassalli del duca di Noia, sconfinarono durante una battuta di caccia nel territorio del conte di Conversano, quest'ultimo ordinò di arrestarli: ma tale avvenimento « sdegnò il duca di Noia e i suoi fratelli » che si vendicarono sfregiando un vassallo del conte di Conversano che abitava da molti anni a Mola²¹. Per questi gravi motivi il preside dell'Udienza di Trani si vide nuovamente costretto ad intervenire, a nome del vicerè, inviando « mandati penali » a Giangirolamo Acquaviva ed a Francesco Carafa ed anche ai fratelli di entrambi, mentre procedeva all'arresto di alcuni uomini del conte e del duca e stabiliva di presi-

Noia e Rutigliano; cfr. anche ACSN Fondo novecentesco 1600-1738 in cui è descritto il feudo della famiglia Carafa nel territorio di Rutigliano dove aveva in affitto dal Capitolo la doppia giurisdizione, le carceri, le case criminali, un feudo detto Masseria di San Martino e il Bosco Panniciello; ma nel 1738 il Capitolo riacquistò tutti questi beni compreso il Bosco di Panniciello di 141 vignali cioè di circa 8.742 ettari. Cfr. anche I. CHIUMMARULO, *Ragioni di Rutigliano Feudo del Real Capitolo di Bari contro l'Università di Noia e suo utile Padrone*, 1733 (allegazione giuridica): l'a. ricorda a p. 169 che il duello tra il conte di Conversano e il duca di Noia era accaduto per il bosco di Pannicelli a confine con quello di 'Marchione' degli Acquaviva. Cfr. inoltre L. CARDASSI, *Rutigliano in rapporto agli eventi più notevoli della Provincia e del Regno*, Bari 1877 che alle pp. 157 sgg. cita l'affitto per 70 anni fino al 1708 a Carlo Carafa duca di Noia di alcuni possessi feudali di Rutigliano che fino al 1653 erano in possesso di Simone Vaaz conte di Mola (per le notizie sui Vaaz e sui loro possessi feudali cfr. M. SIRAGO, *Due esempi...* cit., n. 131 e 149).

¹⁷ *Diari Corona...* cit., f. 69t.

¹⁸ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., II, p. 157.

¹⁹ Cfr. n. 16.

²⁰ *Diari Corona...* cit., f. 69t.

²¹ *Diari Corona...* cit., f. 69t.

diare la terra di Noia « con la compagnia di campagna »²². Tali precauzioni risultarono però inutili visto che uno dei fratelli del conte, Giulio, con la complicità della compagnia dei soldati spagnoli, era entrato il 14 marzo nel castello di Noia, oltraggiando il duca alla presenza della moglie²³. Saputo ciò la stessa notte il preside, che aveva avuto ordine dal vicerè di incarcerare sia il duca che il conte, era giunto a Conversano con duecento uomini armati, notificando al conte il suo arresto ed alla madre, la duchessa delle Noci Anna Maria di Capua, l'ordine di recarsi a Napoli²⁴; nel frattempo Giulio, avvertito in tempo dal fratello Giangirolamo, riusciva a fuggire a Venezia²⁵.

Poco dopo il vicerè inviava nelle terre di Conversano tre « Compagnie de Corazzi » comandate dal cavaliere Valle, tenente generale della Cavalleria, perché alloggiassero lì « a spese delle entrate del conte », quale risarcimento per l'ennesimo sopruso commesso dagli Acquaviva, di cui Giangirolamo si stava rivelando degno erede, assieme agli altri fratelli²⁶. Nel contempo si dava anche l'ordine di far andare a Napoli la « vecchia contessa di Conversano Filomarino », per timore che potesse suscitare qualche altro torbido²⁷.

Il conte di Conversano, giunto il 10 aprile a Napoli, il giorno seguente fu inviato nel castello di Ischia²⁸; il 12 giungevano in città la contessa di Conversano e la duchessa delle Noci²⁹. Malgrado

²² *Diari Corona...* cit., f. 69t.

²³ *Diari Corona...* cit., f. 70.

²⁴ *Diari Corona...* cit., f. 70t. Per i rapporti di tale famiglia con Venezia fin dalla fine del '500 cfr. C. MARCIANI, *Il duca d'Atri Giovan Girolamo Acquaviva e il suo amore per Venezia*, in *Archivio Veneto*, XLVII (1972), pp. 12-23.

²⁵ *Diari Corona...* cit., f. 71t.

²⁶ *Diari Corona...* cit., f. 71t.; cfr. anche I. FUIDORO, *Giornali...* cit. II p. 193; cfr. inoltre G. BOLOGNINI, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935: l'a. riferisce a p. 143 che il conte Acquaviva per ordine del viceré doveva «concorrere alla difesa delle marine di Puglia molestate dai Turchi», (ma tale autore non è attendibile perché usa sempre fonti di seconda mano).

²⁷ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., II, p. 194: questa però si era rifiutata di obbedire rifugiandosi « in Chiesa in Conversano ».

²⁸ *Diari Corona...* cit., f. 71t.; I. FUIDORO, *Giornali...* cit., II, p. 198 (11 apr.).

²⁹ *Diari Corona...* cit., f. 71t.: esse andarono ad abitare nel palazzo del principe di Avellino (che aveva sposato un'Acquaviva) guardate da 40 armati; cfr. inoltre il FUIDORO, *Giornali...* cit., II, p. 212 che riferisce del ritorno

gli arresti e le punizioni, la questione non poteva certo essere considerata chiusa.

Nel Collaterale si discuteva infatti sulle modalità di pagamento delle giornate da corrispondere al preside dell'Udienza di Trani per il suo operato, visto che i fondi dovevano essere ricavati dalle entrate del conte³⁰, assieme a quelli per le compagnie alloggiate in Conversano³¹. Nel contempo si chiedeva la « parola regia » del conte di Conversano e della duchessa delle Noci, visto che si temevano delle ritorsioni da parte loro contro dei testimoni che li avevano accusati di contrabbando, anche se il conte era rinchiuso nel « Castello di S. Eramo »; anzi, si chiedeva di non rimetterlo in libertà per nessuna ragione³². Perciò il conte rimase in carcere³³; e qui si trovava ancora nel settembre del 1672, quando cominciò a diffondersi la voce che solo un pubblico duello fra il fratello Giulio e Francesco Carafa, fratello del defunto duca di Noia, morto in seguito allo spavento dell'assalto al castello, avrebbe potuto dirimere la contesa definitivamente³⁴. E tale duello avvenne realmente alla fine del novembre 1673³⁵ a Norimberga dove, secondo quanto riferisce il Fuidoro, « fu ferito il Carafa e così terminò la contesa che appassionò tutta l'Europa cavalleresca del tempo »³⁶.

Intanto fin dall'inizio del 1673 si profilavano nuovi problemi per la corona spagnola: Messina dava già i primi segni di quell'irrequietezza che l'anno seguente si sarebbe trasformata in aperta ri-

del conte a fine giugno a Napoli in Castel Nuovo; invece il duca di Noia era stato inviato al castello di Capua (*Diari Corona...* cit., f. 71t.)

³⁰ ASN, *Coll. Not.* 68 f. 51 (24 nov. 1671) e ff. 66t.-67 (18 dic.).

³¹ ASN, *Coll. Not.* 68 f. 66t.-67 (18 dic.).

³² ASN, *Coll. Not.* 68 f. 67t. (18 dic.); cfr. anche il *Catalogo XVI del l'Archivo General de Simancas*, d'ora in poi AGS, *Papeles de Estado de la correspondencia y negociacion de Napoles, Virreinato* por R. MAGDALENO REDONDO, Valladolid 1942, leg. 3295 (1672) p. 20035 «Declaracion de un individuo llamado Carlos Calafate en contra del Conde de Conversano sobre fabricacion clandestina de armas y municiones ».

³³ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., III, p. 4: intanto la contessa Filomarino chiedeva insistentemente di poter tornare a Conversano.

³⁴ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., III, p. 69 (sett. 1672).

³⁵ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., III, p. 135 e *Diari Corona...* cit., ff. 71t.-72; cfr. anche A. FANIZZI, *Armi...* cit., pp. 99-109.

³⁶ G. CONIGLIO, *I vicerè...* cit., p. 299; cfr. anche G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 442.

volta³⁷. Nel frattempo continuavano le prepotenze e violenze dei feudatari sia nella capitale che nei rispettivi feudi, anche se il vicerè, il marchese di Astorga, successo all'Aragona il 14 febbraio 1672³⁸, aveva cercato di frenare tali soprusi³⁹.

Nell'estate del 1674 scoppiò dunque la rivolta messinese, protrattasi per ben quattro anni, fino alla primavera del 1678, che dominò la vita napoletana, anche per i difficili rifornimenti di grano, che provenivano in buona parte dalla Puglia e dalla Sicilia per incrementare l'annona⁴⁰.

Anche questa volta, così come avevano fatto i suoi avi nelle gravi crisi degli anni passati, il conte di Conversano contribuì a proprie spese alla difesa del Regno contro quest'ennesimo tentativo di rivolta filofrancese. Ma ora non si trattava di un interesse personale, com'era stato per il nonno Giangirolamo ed il padre Cosimo nei moti del 1647-48, bensì di un ordine perentorio del vicerè Antonio Pietro Alvarez di Toledo⁴¹ che lo obbligava a concorrere alle spese di guerra a mo' di risarcimento per i passati torbidi, chiedendogli anche di provvedere alla protezione delle coste pugliesi dagli assalti dei corsari⁴².

Ma tutto ciò non impediva al conte di continuare a vivere secondo il suo solito stile: il vicerè Fernando Fajado, marchese di Los Velez, subentrato al suo predecessore rapidamente per l'aggravarsi degli eventi messinesi il 9 settembre 1675⁴³, nel novembre del 1676 dovette richiamare in Napoli il conte ed i fratelli per dei cartelli di sfida pubblicati da loro contro il marchese di Capurso, Gisolfo Pappacoda⁴⁴. L'anno successivo il conte veniva nuovamente incarcerato assieme ai fratelli, questa volta per un tentativo di rapimento perpetrato dal secondogenito Giulio nei confronti di una giovane donna⁴⁵. Lo sdegno per tale impresa non nasceva

³⁷ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 438.

³⁸ G. CONIGLIO, *I vicerè...* cit., pp. 294-302; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 429 sgg.

³⁹ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 442.

⁴⁰ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 446 sgg.

⁴¹ G. BOLOGNINI, *Storia...* cit., p. 143.

⁴² G. BOLOGNINI, *Storia...* cit., p. 143.

⁴³ G. CONIGLIO, *I vicerè...* cit., pp. 302-315.

⁴⁴ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., IV, p. 68 (nov. 1676).

⁴⁵ ASN, *Coll. Not.* 73 ff. 69-69t. (9 giu. 1677); I. FUIDORO, *Giornali...* cit., IV, p. 131 (metà giu. 1687): Giulio aveva cercato di rapire la moglie

solo dal tipo di crimine commesso, ma soprattutto perché Giulio ed i suoi fratelli erano andati a rapire la donna armati di tutto punto, accompagnati da un piccolo 'esercito' di quaranta uomini: e questo non solo incuteva timore nella popolazione ma diminuiva enormemente il prestigio di tutto l'apparato giuridico del Regno, vanificando ogni tentativo di porre ordine nella città. Perciò fu ordinato al giudice Gallego di fare un'ampia relazione dell'indagine che doveva svolgere nei loro confronti, quindi si procedette ad un arresto immediato del conte e dei suoi fratelli⁴⁶; nel contempo fu ordinato alla Vicaria di fare le opportune 'diligenze' per conoscere meglio i fatti⁴⁷. Infine il 21 luglio si decretò la loro scarcerazione, previo pagamento di una 'cauzione' di 1000 ducati⁴⁸. Alla fine del 1677 il conte ritenne atto di buona politica tornare nel suo feudo di Conversano assieme ai fratelli in attesa che le acque si placassero⁴⁹. Ma non era destino che essi potessero trovare pace: non appena al vicerè giunse la voce di nuovi soprusi perpetrati nei confronti dei loro vassalli, richiamò immediatamente gli Acquaviva a Napoli, temendo che si estendesse ulteriormente il contrabbando, esercitato da sempre nei loro feudi, su loro istigazione, rifiorito in seguito alla guerra di Messina⁵⁰.

Poco tempo dopo il loro ritorno a Napoli, il 6 marzo 1678, il conte di Conversano ed i suoi fratelli furono nuovamente arrestati per delle questioni con il marchese di Sant'Eramo, Giambattista Caracciolo, per aver difeso il marchese di Torrecuso, Carlo Andrea Caracciolo, loro cugino⁵¹. E gli Acquaviva avevano appena

di un barbiere andando a casa sua con una 'banda' di 40 uomini armati di tutto punto ma il marito, saputo in tempo, l'aveva portata a casa del proprio padre.

⁴⁶ ASN, *Coll. Not.* 73 f. 69r. (3 giu. 1677): « il conte nel Castello di S. Eramo (Sant'Elmo) don Giulio in quello dell'Ovo et l'altri due fratelli nel torrione del Carmine nuovo ».

⁴⁷ ASN, *Coll. Not.* 73 f. 80 (22 giu. 1677).

⁴⁸ ASN, *Coll. Not.* 73 f. 113t. (la causa « instinguetur et habilitentur domi cum mandato ducatorum viginti mille »).

⁴⁹ P. GIOIA, *Conferenze storiche sull'origine e sui progressi del Comune di Noci in Terra di Bari*, Noci 1839-40, voll. 3, III, p. 40; G. BOLOGNINI, *Storia...* cit., p. 146.

⁵⁰ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 484.

⁵¹ ASN, *Consulte originali del Coll.* I, 23 f. 111t.: essi avevano impedito contro tempo la conclusione del matrimonio di questo cavaliere (il Caracciolo)

riottenuto la libertà⁵², quando il 15 ottobre dello stesso anno sorsero altre terribili questioni: mentre il secondogenito Giulio teneva « un galante d'una persona onorata », un suo servo, lasciato di guardia, era stato ucciso ed i fratelli del conte ne avevano occultato il cadavere perché non si sapesse della sua tresca amorosa. Ma, saputa la cosa, il vicerè ne « aveva ordinato la loro carcerazione »⁵³. Essi però si erano « rifuggiati tutti nella Chiesa di San Lorenzo », in quanto non ritenevano che fosse giusto il loro arresto⁵⁴. In realtà il vicerè, il marchese di Los Velez, aveva colto al volo questa occasione per riuscire finalmente ad incastrare i quattro fratelli Acquaviva che continuavano a causare disordini anche con le sfide a duello fatte sia nei loro feudi che a Napoli. Naturalmente tutti erano a conoscenza degli incontri di Giulio con una bellissima vedova, Candida Pisano, tanto che lo stesso padre della Pisano era ricorso al vicerè per chiedere una riparazione 'allo scandolo'⁵⁵. Perciò il vicerè, non appena se ne presentò l'occasione, prese a pretesto la difesa dell'onore di tale famiglia per tentare di ridurre al silenzio in una sola volta tutti i turbolenti fratelli Acquaviva⁵⁶. Ma essi, avuto sentore di tale manovra, erano riusciti a fuggire, rifugiandosi in San Lorenzo: e la notte del 25 ottobre il conte Giangirolamo e Adriano erano partiti per Roma, per cercare di avere contatti col marchese del Carpio, ambasciatore spagnolo a Roma, mentre Giulio e Domenico rimanevano nel convento di San Lorenzo⁵⁷. Intanto il Collaterale con voto unanime decideva di mandare « nelle loro terre... quattro compagnie ad elezione di Sua Eccellenza con giudice Gallego — per far — sequestrare tutte le entrate acciò —

con la figliola del marchese di S. Eramo »; per tali questioni cfr. M. SIRAGO, *I feudatari di Castellabate...* cit., note 82-84.

⁵² ASN, *Cons. orig. del Coll.* I 23, f. 112.

⁵³ ASN, *Coll. Not.* 74 f. 13 (19 ott. 1678).

⁵⁴ ASN, *Coll. not.* 74 f. 13; cfr. anche P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, p. 68 e G. BOLOGNINI, *Storia...* cit., p. 147.

⁵⁵ P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, pp. 66-67; cfr. anche G. BOLOGNINI, *Storia...* cit., pp. 146-147 e G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., pp. 524-525

⁵⁶ D. CONFUORTO, *I giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di N. NICOLINI, Napoli 1930-31, voll. 2. I, pp. 22-23.

⁵⁷ ASN, *Coll. Not.* 74 (25 ott. 1678) ff. 17t.-18; D. CONFUORTO, *I giornali...*, II, p. 22; Catalogo AGS cit. leg. 3304 (1678 ott.-dic.) p. 218-29 Consulte del Cons. de Estado « Desmanes y desobediencias cometidas per el Conde de Conversano y quatro hermanos suos »; P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, p. 68; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 525.

mancasse — loro la forza-economica mentre erano in — contumacia —, inviando anche — mandati di ventimila scudi per ciascheduno »⁵⁸. Mentre le due compagnie venivano inviate nello ' stato ' del conte di Conversano⁵⁹, si procedeva ad una severa inchiesta nei loro confronti, indagando sui soprusi perpetrati nelle loro terre ed a Napoli⁶⁰.

Nella relazione conclusiva di tale inchiesta, inviata al sovrano, il vicerè riferiva che era stato già obbligato due volte precedentemente a « restringerli in carcere »⁶¹, ma che alla conclusione della seconda questione essi si « allargarono di nuovo col medesimo mandato per la città », sperando che egli non intervenisse nuovamente⁶². Ed avevano continuato a comportarsi al solito modo « giorno e notte con seguito de quaranta e cinquanta huomini armati d'ogni sorte d'armi proibite, con che veniva interdetta la quiete e sicurezza a' poveri cittadini — e si accresceva — lo scandolo pubblico »⁶³. Perciò il vicerè aveva ritenuto opportuno e necessario incarcerarli di nuovo quando si erano trovati coinvolti nell'occultamento di cadavere mentre ancora stavano « ligati col mandato » per gli arresti precedenti⁶⁴. Inoltre egli ribadiva la necessità di non permettere un loro ritorno nei feudi pugliesi, in quanto non avevano « dato ancora la Parola regia — di non offendere il marchese di Capurso, per cui — havrebbero di nuovo disturbato il tutto » se fossero ritornati in Puglia⁶⁵ dove, per ordine del vicerè, secondo le decisioni del Collaterale si dovevano inviare « cinque compagnie di Infanteria Spagnola ad alloggiare nelle loro terre »⁶⁶.

⁵⁸ ASN, *Coll. Not.* 74, ff. 15-17 (21 ott. 1678); *ibid.*, *Coll. Consulte Originali* I 23 f. 114; P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, p. 69; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 525; M. SIRAGO, *Due esempi...* cit., n. 49.

⁵⁹ I. FUIDORO, BNN X B 18, *Giornali...* cit., (ultima parte non trascritta), f. 181t. (fine ott. 1678).

⁶⁰ ASN, *Coll. Cons. Orig.* I 23, ff. 110-115t. (28 ott. 1678); cfr. anche R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1566-1734)*, Roma 1961, pp. 1-2 e G. CONIGLIO, *I vicerè...* cit., p. 311.

⁶¹ ASN, *Coll. Cons. Orig.* cit., f. 111t. (per le questioni della moglie del barbiere e per quella in corso col cugino, il marchese di Torrecuso).

⁶² ASN, *Coll. Cons. Orig.* cit., f. 112.

⁶³ ASN, *Coll. Cons. Orig.* cit., f. 112.

⁶⁴ ASN, *Coll. Cons. Orig.* cit., f. 113.

⁶⁵ ASN, *Coll. Cons. Orig.* cit., f. 114t.

⁶⁶ ASN, *Coll. Cons. Orig.* cit., f. 115.

Naturalmente la vecchia contessa Filomarino, per poter mantenere una certa disponibilità finanziaria, mostrò di essere estranea alla questione dei nipoti, lamentandosi di non voler pagare « la pena delle colpe de' suoi figlioli »: perciò chiedeva che il giudice Gallego non sequestrasse anche i « 12500 ducati assignatile per le sue doti »⁶⁷.

Intanto le compagnie alloggiato nelle terre possedute dall'Acquaviva in Puglia, in special modo a Conversano, si lamentavano perché non venivano pagate; perciò il vicerè ordinava al giudice Gallego « di costringere i debitori del conte a pagare ciò che — dovevano — per poter soccorrere le dette compagnie »⁶⁸.

Mentre il conte di Conversano a Roma cercava di difendere se stesso ed i suoi fratelli facendo anche scrivere al sovrano dal cardinale Carlo Pio⁶⁹, nelle sue terre l'assenza prolungata favoriva ogni sorta di abuso e ruberia da parte degli abitanti della zona, che ora si sentivano al sicuro⁷⁰. Allo stesso tempo alcuni soldati delle compagnie, per la mancata corresponsione della loro paga, cominciarono ad ammutinarsi con gran preoccupazione del giudice Gallego, che era ritornato nelle terre del conte di Conversano⁷¹.

Finalmente il 16 ottobre del 1679 Giulio e Domenico Acquaviva furono scarcerati⁷² mentre il conte Adriano (detto anche Troiano), ancora a Roma, ottenevano il condono della contumacia: allo stesso tempo si ordinava che le compagnie dei soldati andassero via dalle terre del conte⁷³.

Il conte Giangirolamo, tornato da Roma il 14 gennaio 1680, due giorni dopo, ancora «vestito di campagna» per il viaggio⁷⁴, ripren-

⁶⁷ ASN, *Coll. Not.* 74, f. 63 (19 dic. 1678).

⁶⁸ ASN, *Coll. Not.* 74, f. 118t. (14 mar. 1679); I. FUIDORO, *Giornali...* cit., IV, p. 240 (genn. 1679).

⁶⁹ I. FUIDORO, *Giornali...* cit., IV p. 241 (genn. 1679); G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 527.

⁷⁰ ASN, *Coll. Not.* 74, f. 168 (5 mag. 1679): alcuni ecclesiastici del territorio di Ostuni e Brindisi asserivano di possedere alcuni animali che invece, ad un attento esame, avevano impresso il «Mercato del Conte di Conversano».

⁷¹ ASN, *Coll. Not.* 74, ff. 180t.-181 (24 mag. 1679).

⁷² D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 22: essi stavano in carcere a «Castel Santo Ermo» fin dal dic. 1678.

⁷³ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 22 (16 ott. 1679); I. FUIDORO, *BNN X B 19 Giornali...* cit., (22 ott.); P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, p. 69; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 527.

⁷⁴ I. FUIDORO, *BNN X B 19 f. 85t.* (13 genn. 1680) (arrivo a Napoli) e

deva a partecipare alla vita cittadina come se non fosse accaduto nulla, forte della protezione di personaggi influenti che avevano indotto il sovrano ad ordinare al vicerè, marchese di Los Velez, di essere più temperante nei confronti suoi e della sua famiglia⁷⁵. Difatti l'8 settembre il vicerè aveva lasciato correre quando nella chiesa di Piedigrotta, in Napoli, Domenico Acquaviva aveva offeso la figlia di Francesco Caracciolo, proprio durante la celebrazione della messa, ferendo lo stesso Caracciolo⁷⁶. Ma il 9 agosto 1681 non aveva potuto fare a meno di arrestare Giulio, reo di aver accoltellato un tal Giuseppe Mazzella che aveva « largamente sparato contro l'Acquaviva per gli amori con la Pisani »⁷⁷. E per maggior precauzione nel febbraio 1682 aveva ordinato a Domenico ed Adriano di andare « nella città di Tropea ... in luogo di carcere »⁷⁸.

D

2. Giulio (1682-1691).

La notizia della morte del conte di Conversano Giangirolamo, avvenuta in Calabria, ad Amendolara, il 5 settembre 1681, dove si trovava ospite del suocero, il principe di Bisignano, assieme alla moglie, Aurora Sanseverino, sposata nel 1680, da cui non aveva

f. 88t. (15 genn.): all'arrivo a Napoli il conte si presentò subito al « Castello di Sant'Eremo » dove il vicerè inviò subito « viglietto di libertà » perciò il conte rimase al Castello solo 3 ore; D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 30 (14 genn.) riferisce le stesse cose riportando una permanenza nel Castello di sole 2 ore ed aggiungendo che egli dopo la scarcerazione andò a dormire dal principe della Riccia (fratello della madre) 'alli Librai' dove alloggiavano anche i suoi fratelli.

⁷⁵ Per la partecipazione alla vita cittadina cfr. I. FUIDORO, BNN X B 19 f. 92 (febb. 1680) che riferisce di una festa in città tra i cui partecipanti è citato anche il conte di Conversano e ff. 139-139t. (25 lu.) dove dà la notizia che per la 'salma reale' venne consultato anche il conte di Conversano. Per gli ordini al vicerè cfr. AGS Est. Naples leg. 3306 e G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 527.

⁷⁶ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, pp. 50-51 (8 sett. 1680) e G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 527.

⁷⁷ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 70 (sett. 1681): la Pisani avendo cercato di fuggire con Giulio era stata rinchiusa nel monastero 'della Solitaria' fin dal 6 marzo 1681. Cfr. anche P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, p. 70; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 527.

⁷⁸ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 80 (febb. 1682).

avuto eredi⁷⁹, giunse in Napoli il 12 settembre⁸⁰. Perciò il fratello Giulio, ancora in carcere per il tentato omicidio dell'anno precedente, il 31 gennaio 1682, ricevuta la comunicazione ufficiale di essere diventato a sua volta conte come secondogenito ed erede di tutti i beni sia feudali che burgensatici, fu condotto per ordine del vicerè nel castello di Gaeta « per maggior suo travaglio e strapazzo » ed i fratelli furono inviati in quello di Tropea « in luogo di carcere »⁸¹.

E subito la Regia Camera della Sommara gli aveva richiesto il pagamento del relevio, ordinando cautelativamente il sequestro di tutti i beni fintantoché non fosse stato pronunciato un parere o una sentenza nei suoi confronti⁸².

Ma mentre i fratelli del conte Giulio, Domenico ed Adriano, a fine maggio avevano ottenuto dal vicerè marchese di Los Velez la grazia di poter tornare dal castello di Tropea dove erano stati confinati⁸³, egli nell'ottobre dello stesso 1682 aveva potuto ottenere solo di poter essere trasferito dal carcere di Gaeta a quello napoletano di Sant'Ermo (S. Elmo)⁸⁴. Quanto alla sua scarcerazione, essa fu decretata solo nel luglio del 1683: infatti all'espletamento del suo processo, nel maggio, era stato condannato ad una multa di 50000 ducati ed all'esilio dal Regno per tre anni, com-

⁷⁹ Per il matrimonio cfr. I. FUIDORO, X B 19 *Giornali...* cit., ff. 152-152t.: egli a metà novembre 1680 aveva ottenuto dal vicerè la licenza per sposarsi ed il 7 dicembre era partito per la Calabria dove il matrimonio fu celebrato il 25 dicembre, a Chiaromonte; cfr. anche P. GIOIA, *Conferenze...* cit., III, pp. 71-73 e G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 536.

⁸⁰ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 73 (12 sett. 1681): egli era morto 'disgustato' col suocero, il principe di Bisignano, ad Amendolara in Calabria.

⁸¹ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 79 (31 genn. 1682), per il conte Giulio e p. 80 (febb.) per i fratelli Domenico ed Adriano che avevano commesso un ennesimo sopruso durante le feste di Carnevale.

⁸² SPN XXV A 1 B. GIULIANO, *Riassunto dei regali ordini rimessi nella Regia Camera della Sommara da' principi del XVII secolo sino all'anno 1722* (copia in BNN XI A 33) ff. 393-394 (1682-1683).

⁸³ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 83 (dopo il 29 maggio 1682); Domenico nel 1685, in seguito all'istanza presentata dal fratello Giulio nello stesso anno, andò al servizio dell'esercito spagnolo (cfr. *Catalogo* AGS cit., p. 229-5 leg. 3310 1682).

⁸⁴ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., p. 88 (7 ott. 1682): avviso della partenza di una galera per Gaeta per condurre il conte a Napoli per ordine del vicerè.

mutato poi dal vicerè Gaspar de Haro, marchese del Carpio (successo al marchese di Los Velez il 16 gennaio 1683)⁸⁵, con il confino nel suo castello di Conversano⁸⁶. Però tale confino durò poco visto che a fine dicembre 1684 il conte ed i suoi fratelli furono richiamati a Napoli per essere nuovamente incarcerati sotto l'imputazione di aver ucciso l'affittuario di Polignano, il barone Barattucci « a sacchettate di arena » per le solite questioni di confine⁸⁷. Essi giunsero nella capitale a fine febbraio del 1685 e furono mandati a Pozzuoli⁸⁸ ma, per mancanza di prove, vennero subito scarcerati⁸⁹. Perciò il conte preferì prudentemente tornarsene « nei suoi stati », ritenendo più conveniente rimanere in provincia dove poteva esercitare meglio il suo potere nei confronti dei vassalli e dei feudatari confinanti; i fratelli avevano invece deciso di viaggiare⁹⁰.

Nel novembre dello stesso anno il conte Giulio, secondo l'uso della nobiltà del tempo, aveva concluso un vantaggioso matrimonio con la cugina Dorotea Acquaviva, sorella del duca d'Atri⁹¹.

⁸⁵ G. CONIGLIO, *I vicerè...* cit., pp. 316-322.

⁸⁶ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 203: anche alla Pisani era stato decretato di rimanere per tre anni nel monastero della Solitaria, dov'era stata confinata qualche mese prima. Il 9 ott. 1690, dopo il suo matrimonio con don Filippo Arrieta, celebrato nello stesso monastero, dove ella stava « con precetto », quest'ultimo era stato arrestato perché tale matrimonio era contrario per « la leggerezza e impudicizia di detta donna » (cfr. ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 1t.-2); il CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 298, fin dal luglio aveva malignato che il matrimonio era osteggiato dallo stesso Acquaviva che pure era ormai sposato da cinque anni e viveva a Conversano.

⁸⁷ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 120 e 124 (fine dic. 1684) e il *Catalogo AGS* cit., p. 237/22 leg. 3315 (1685 genn.-ag.) « Medidas tomadas con el Conde de Conversano y sus hermanos a causa de la muerte del Baron Baratuzi ».

⁸⁸ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 124 (24 febb. 1685).

⁸⁹ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 539.

⁹⁰ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 126 (apr. 1685); intanto Domenico, in seguito all'istanza del fratello (cfr. n. 83) partiva per le Fiandre a servizio dell'esercito spagnolo.

⁹¹ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 164; M. SIRAGO, *Il 'baliato' di Dorotea Acquaviva d'Atri contessa di Conversano (1691-1710); un governo diverso nella continuità* (in corso di stampa negli Atti del Convegno su 'Gli Acquaviva d'Aragona duchi d'Atri e conti di San Flaviano' tenutosi a Teramo Atri e Giulianova tra il 13 e il 15 ottobre 1983, n. 26). Per tale uso cfr. G. DE LILLE, *Famille et propriété dans le royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*, Rome-Paris, 1985. Per le nozze cfr. anche J. DE VILIEGAS, *La Berenice*

Poi per circa tre anni non si era più sentito parlare di lui in Napoli. Intanto nel 1687 morivano sia la madre, la duchessa delle Noci⁹², che l'ultimo fratello, Adriano⁹³. Nel frattempo la Sommaria, alla fine dello stesso anno, interveniva duramente contro il conte Giulio: in effetti egli in un primo tempo si era rifiutato di corrispondere quanto dovuto, in acconto del relevio, al regio percettore della Terra di Bari, Marcello Celentano; poi, viste le reiterate e minacciose richieste, si era deciso a scrivere al vicerè confermando la sua decisione di voler regolare le sue pendenze al più presto⁹⁴. Nonostante ciò la Sommaria aveva chiesto un nuovo sequestro delle sue entrate feudali se la questione non si fosse sistemata al più presto⁹⁵. E l'improvvisa morte del vicerè, il marchese del Carpio, avvenuta il 15 novembre dello stesso anno, non aveva messo a tacere la spinosa questione: infatti il connestabile Lorenzo Onofrio Colonna, vicerè 'ad interim' finché non fosse giunto da Roma il conte di Santo Stefano, designato quale nuovo vicerè⁹⁶, si era affrettato a comunicare le decisioni della Sommaria al conte Giulio⁹⁷.

Poco dopo accadde un altro grave episodio che rendeva sempre più manifesta la natura turbolenta e protervia del conte: egli, memore delle gesta del nonno, aveva fatto uccidere in Nardò, dove si trovava a quel tempo, un canonico che aveva avuto la sola colpa di essere latore di un « monitorio » del vescovo: e questi aveva dovuto agire in tal modo, minacciandolo di scomunica se non avesse fatto rimuovere il suo « baldacchino baronale » fatto installare nella cattedrale a dispetto delle vigenti norme ecclesiastiche proprio per

regina degli Argivi, Dramma per musica dedicato all'illustrissimo ed eccellentissimo Sig. don Giulio Acquaviva d'Aragona, conte di Conversano, duca d'Atri (sic!) e delle Noci per le felicissime nozze con l'eccellentissima signora Dorotea Acquaviva da rappresentarsi in Conversano nel 1687, posta in musica dal sig. Gaetano Venetiano, organista della real cappella di Napoli, in 1687.

⁹² D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 185, il 31 luglio 1687.

⁹³ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 191, il 27 ottobre.

⁹⁴ L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688-1697)*, Roma 1974, p. 65.

⁹⁵ L. OSBAT, *L'Inquisizione...* cit., p. 66.

⁹⁶ G. CONIGLIO, *I vicerè...* cit., pp. 322-336: Francesco Benavides conte di Santo Stefano o Santisteben nominato vicerè il 20 dic. 1687 prese possesso della carica il 31 genn. 1688.

⁹⁷ L. OSBAT, *L'Inquisizione...* cit., p. 66.

mostrare la superiorità della potenza feudale su quella ecclesiastica⁹⁸. Tutto ciò lo faceva di nuovo chiamare dal vicerè in Napoli dove giunse il 22 marzo 1688 e fu condotto immediatamente nel castello di 'Sant'Eremo'⁹⁹, mentre la moglie era ospitata in casa della madre, la duchessa d'Atri, Anna Arena Concublet¹⁰⁰.

La Sommaria intanto continuava ad esaminare con ancor maggiore attenzione il suo stato patrimoniale e le sue pendenze¹⁰¹, mentre il vicerè conte di Santo Stefano, giunto in Napoli il 27 gennaio 1688¹⁰², ordinava al reggente Francesco Gascon di condurre una severa inchiesta non solo sugli abusi perpetrati dal conte nei suoi feudi, specie a Nardò e Castellana, ma anche sulle sue evasioni fiscali e sulla questione dei 'baldacchini'¹⁰³. Comunque, tra l'8 e il 9 giugno 1688, egli ottenne la grazia della liberazione¹⁰⁴ per cui l'anno seguente preferì tornarsene nei suoi feudi¹⁰⁵, anche se proseguivano le indagini nei suoi confronti.

Ancora una volta la famiglia Acquaviva aveva mostrato la sua potenza: il marchese del Carpio aveva infatti tentato di porre un freno ai loro abusi, ma la sua improvvisa morte non gli aveva permesso di completare quanto intrapreso ed i suoi successori non ritennero opportuno continuare questa linea intransigente contro

⁹⁸ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 210 (22 febb. 1688); perciò il vescovo lo aveva immediatamente scomunicato, avvertendo subito il papa; cfr. anche *Catalogo AGS* cit., p. 246/26 leg. 3319 (1688) «Diferencias del obispo de Nardo con el conde de Conversano»; G. BOLOGNINI, *Storia...* cit., p. 148; M. E. GHELLI, *Il vicerè marchese del Carpio* (1683-1687), in *ASPEN LVIII* (1933), pp. 280-319; *LIX* (1934), pp. 257-82, p. 262; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* p. 583; L. OSBAT, *L'Inquisizione...* cit., pp. 68-69. Per la città di Nardò, infeudata agli Acquaviva, cfr. B. VETERE, *L'universitas in città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)* a cura dello stesso VETERE, Galatina 1986, pp. 143-162, p. 151 e pp. 161-162.

⁹⁹ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 212 (24 mar.).

¹⁰⁰ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 212 (24 mar.).

¹⁰¹ L. OSBAT, *L'Inquisizione...* cit., p. 67 (il 15 mar. 1688).

¹⁰² G. CONIGLIO, *I vicerè...*, p. 322.

¹⁰³ BNN XI ID 32 ff. 49-57 e ff. 57t.-64t. (sui baldacchini) e D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 216 (28 lug. 1688) notizie sulla situazione e sulla famiglia del Gascon; cfr. anche R. COLAPIETRA, *Vita pubblica...* cit., p. 2 sgg. che riporta ampi stralci di tale relazione; cfr. inoltre G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 583; L. OSBAT, *L'Inquisizione...* cit., pp. 68-69.

¹⁰⁴ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, 219 (8-9 giu. 1688).

¹⁰⁵ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 247 (7 mar. 1689); G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., p. 583.

i feudatari ribelli che spesso fomentavano il banditismo, anch'esso duramente represso dal marchese del Carpino¹⁰⁶, anche perché la monarchia spagnola aveva problemi più gravi da risolvere, in primo luogo la guerra con la Francia riaccesi proprio nel 1689¹⁰⁷.

Il Collaterale, nella seduta del 24 giugno 1689, aveva infatti decretato di concedere una dilazione di un anno per il pagamento dei debiti¹⁰⁸, richiesto insistentemente dai creditori del defunto Giangirolamo¹⁰⁹ oltre che dal Regio Fisco¹¹⁰ ed anche dal fratello Domenico che a quel tempo stava « servendo in Fiandra la Maestà sua » e doveva avere, per legittima eredità uno ' stipendio ' mensile di 480 ducati¹¹¹. Inoltre lo stesso Collaterale aveva deciso di soprassedere alla vendita della città di Nardò per « i . . . meriti » del conte (sic!) malgrado « li creditori comparsi nel Sacro Consiglio avevano tenuto decreto per — tale — vendita »¹¹².

Intanto il vescovo di Conversano, temendo che in tale città potessero accadere gli stessi disordini verificatisi a Nardò l'anno precedente, non aveva voluto far togliere il baldacchino baronale fatto porre dal conte nella cattedrale, contravvenendo agli ordini emanati da papa Innocenzo XII¹¹³. Ma il suo successore, papa Ales-

¹⁰⁶ M. E. GHELLI, *Il vicerè... cit.*, pp. 261-262.

¹⁰⁷ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame... p.* 587.

¹⁰⁸ ASN, *Coll. Cons. Orig.* I/47, ff. 249-252t. (24 giu. 1689).

¹⁰⁹ ASN, *Coll. Cons. Orig.* I/47, f. 249: in 14 mesi erano stati già pagati 38063 ducati.

¹¹⁰ ASN, *Coll. Cons. Orig.* I/47, f. 249: egli aveva concordato di pagare 24000 ducati di cui ne aveva versati già 15000.

¹¹¹ ASN, *Coll. Cons. Orig.* I/47, ff. 249-249t.; cfr. anche *Coll. Not.* 76, f. 73 (12 dic. 1690): fu stabilito che il pagamento mensile di 480 ducati poteva essere fatto anche in Napoli.

¹¹² ASN, *Coll. Cons. Orig.* I/47, f. 249 e f. 250t.

¹¹³ D. CONFUORTO, *I giornali... cit.*, I, p. 297 (8 lug. 1690). La Sacra Congregazione dopo gli avvenimenti del 1688 in Nardò aveva stabilito che « tutti li vescovi delle città baronali levassero dalle loro chiese li baldacchini de' baroni », ordine a cui non tutti avevano obbedito. Per tutto ciò cfr. ASN *Coll. Not.* 76 (22 nov. 1690) ff. 34t-35t.; la questione era sorta fin dal 1637 quando il marchese di Ceglie aveva richiesto « il braccio » della Regia Giurisdizione perché il vescovo di Bitetto lo aveva spogliato del baldacchino nella Cattedrale: perciò il Collaterale spedì al vescovo un'« ortatoria » in cui ordinava « di non poter eseguire nessun decreto venuto da Roma senza Regio exequatur ». Ancora nel 1666 il principe di Acquaviva avendo comprato lo stato di Acquaviva trovandosi la prerogativa del baldacchino voleva mantenere tale privilegio che fu però negato dalla Sacra Congregazione: ma non

sandro VIII, gli aveva inviato l'ordine perentorio di rispettare le norme stabilite in precedenza¹¹⁴. Perciò il vescovo si era deciso ad obbedire, togliendo addirittura « il baldacchino con le sue mani » il 29 giugno 1690¹¹⁵. Ma il conte, vistosi defraudato di quelli che riteneva privilegi ormai acquisiti proprio nella 'capitale' del suo 'stato', aveva vivamente protestato appellandosi alle norme vigenti nella legislazione spagnola che prevedevano il « regio exequatur », cioè un permesso regio, per ogni questione che riguardasse le materie ecclesiastiche¹¹⁶. Il vescovo aveva però risposto in « malo modo . . . che non aveva bisogno dell'exequatur regio » per obbedire agli ordini del pontefice¹¹⁷. E tutto ciò aveva provocato il risentimento dell'intero Collaterale che, dopo essersi scagliato contro i ministri regi Carlo e Gennaro Brancaccio, fratelli del vescovo¹¹⁸, sentendosi leso nelle proprie prerogative, aveva ordinato al vescovo di venire a Napoli « ad udiendum verbum regium »: nel contempo venivano sequestrati anche « i frutti della mensa vescovile » e, al suo arrivo in Napoli, gli si ordinava di « sfrattare » dal Regno; il vescovo era dunque partito per Roma ancor più risentito, ma aveva

avendo concesso il vicerè il regio exequatur, il vescovo non poté obbedire agli ordini della Sacra Congregazione. Nel 1686 il vescovo di Bitetto aveva ordinato al principe « del luogo di togliere il suo baldacchino », scomunicandolo perché non aveva obbedito. Perciò nel 1688 la Sacra Congregazione aveva ordinato di togliere tutti i baldacchini: ma tutto ciò era illegale se i vescovi non avevano il regio exequatur. Così quando il vescovo di Nardò volle togliere il baldacchino del conte Giulio senza il regio exequatur quest'ultimo pensò bene, dopo l'ingiunzione del vescovo, di dargli una solenne lezione uccidendo il canonico latore del monitorio (cfr. n. 98).

¹¹⁴ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., p. 298 (8 lug. 1690).

¹¹⁵ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 35t. (22 nov. 1690).

¹¹⁶ Per tale questione cfr. P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1970, 7 voll., a cura di A. MARONGIU, in special modo VI, p. 159: l'« exequatur regium... si ricerca nel regno alle bolle e rescritti del papa e ad ogni altra provizione che viene da Roma senza il quale non si permette che si mandino in esecuzione ».

¹¹⁷ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 298 (lu. 1690). Cfr. anche ASN, *Coll. Not.* 76, f. 35t. (22 nov. 1690): nel giugno erano ricorsi alla regia giurisdizione, oltre al conte di Conversano, il duca di Andria, il principe di Corigliano ed altri feudatari per le minacce dei vescovi di togliere il loro baldacchino baronale; perciò era stato dato ordine di non poter procedere senza il regio exequatur.

¹¹⁸ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 35t. (22 nov. 1690); cfr. anche D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., p. 298 (lu. 1690).

fatto rimettere il baldacchino del conte nella cattedrale, ordinandone nel contempo l'interdizione, imitato dal vescovo di Nardò ¹¹⁹.

In tale periodo anche altri feudatari, in special modo il duca d'Andria ed il principe di Corigliano, per simili minacce ricevute dai vescovi di togliere il loro baldacchino, erano ricorsi alla Regia Giurisdizione assieme al conte di Conversano richiedendo che fosse presentato il 'regio exequatur' prima di procedere a tale rimozione ¹²⁰. Questa volta il conte Giulio aveva fatto fronte comune con gli altri feudatari pugliesi, con cui in passato i suoi avi erano venuti spesso a duello ¹²¹ riuscendo a fare buon uso della sua enorme influenza; così l'accusa di omicidio, una questione personale, era rimasta in sottordine rispetto alla questione giurisdizionale sorta tra Stato e Chiesa circa il 'regio exequatur', questione sorta spesso anche in passato, in quanto la Chiesa aveva voluto sempre mantenere una sua autonomia, mentre la Spagna esigeva il rispetto delle leggi spagnole in tutti i territori in suo possesso, anche dalla Chiesa, che nelle questioni di giurisdizione doveva chiedere l'approvazione regia ¹²².

Pochi mesi dopo, il 16 novembre 1689, veniva a lungo discussa in Collaterale la « Causa detta del Baldacchino — in special modo su di una lettera del sovrano — circa il punto del regio exequatur » ¹²³. Inoltre il 22 novembre veniva chiamata anche la Giunta della Regia Giurisdizione perché tale questione fosse esaminata in ogni suo punto ¹²⁴, anche perché essa si era estesa in tutta la provincia di Bari ¹²⁵. E se ne continuò a discutere per tutto il

¹¹⁹ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., p. 298: i fratelli del vescovo, Carlo e Gennaro Brancaccio, furono puniti per cui l'8 luglio si ordinò di incarcerarli: ma il 24 luglio (cfr. p. 300) ebbero la grazia dal vicerè; questi infatti concesse loro di non essere inviati in Spagna, com'era stato già stabilito; per tali notizie cfr. anche ASN, *Coll. Not.* 76 f. 35t. (22 nov. 1690) e il *Catalogo* AGS cit., p. 250/5, leg. 3321 (1690) « Resolucion que se toman en Roma en la dependecia de los baldachinos del Reino de Nápoles ».

¹²⁰ Cfr. n. 117.

¹²¹ M. SIRAGO, *Il feudo acquaviviano...* cit., (per i duelli col duca d'Andria ecc.).

¹²² Cfr. n. 116.

¹²³ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 28t.-29 (16 nov. 1690).

¹²⁴ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 34t.-43 (22 nov. 1690).

¹²⁵ ASN, *Coll. Not.* 76 f. 30 (19 nov. 1690): avviso che lo stesso 19, dopo una discussione tra il vescovo di Bitetto e il marchese di Ceglie, il vescovo aveva dato ordine di togliere il baldacchino del principe; *ibid.* f. 43t.

mese di dicembre ¹²⁶ mentre il conte Giulio, fin dal 5 dicembre, aveva inviato al reggente delegato della Giunta di Giurisdizione, il duca di Parete, un suo memoriale contro gli abusi commessi dal vescovo di Nardò nei suoi confronti ¹²⁷.

Ma a fine dicembre tale questione venne messa in sott'ordine da un problema ancor più grave, quello della peste: si era infatti diffusa la notizia che tale morbo era scoppiato a Conversano e si era rapidamente esteso in tutta la provincia di Bari ¹²⁸.

Per sapere qualcosa di più sulla diffusione di tale epidemia il Collaterale inviò il consigliere Brancaccio « con due medici ed un fisico »; e dopo accurate indagini essi stabilirono che il contagio doveva essere avvenuto per colpa del conte Giulio che aveva fatto sbarcare alcuni « legni carichi di cuojo » provenienti dal Levante (forse dalla Schiavonia) a Mola, facendo poi trasportare la merce, probabilmente infetta, di nascosto a Conversano ¹²⁹. Può darsi che

e 45 (23 nov.): il vescovo di Ruvo, in Terra di Bari, aveva interdetto l'università sempre per la questione del baldacchino del duca d'Andria; *ibid.* ff. 44-44t. (23 nov.): anche per il vescovo di Bitetto, che non aveva obbedito all'ortatoria, era stato deciso di sequestrare le entrate vescovili, per aver « buttato con le sue mani il baldacchino del principe » senza aver avuto alcun « regio exequatur ».

¹²⁶ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 84 (19 dic. 1690): fu letta in Collaterale una lettera del « Cardinale d'Aguirre continente le differenze giurisdizionali notate nei Collaterali precedenti ».

¹²⁷ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 62-62t. (23 nov. 1690).

¹²⁸ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 312 (dic. 1690); ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 1-3t. (30 dic.) e 76, ff. 88t-89 (stessa data, notizie sulla provincia di Bari); BNN XI D 4/5 « *Deputazione della Salute* »; BSPN XI C 23 « *Note dei successi dello Stato della Città e Regno di Napoli* » ff. 478-79 (per la peste del 1690-1691); BNN XI D 21 « *Scritture attinenti alla peste di Bari e campagna* » (varie lettere e scritture compresi i bandi a stampa pubblicati per la peste); *Catalogo* AGS cit. p. 250/36 leg. 3322 (1691), « *Peste en la ciudad de Conversano* »; cfr. inoltre F. DE ARRIETA, *Ragguaglio storico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690-91 e 1692*, Napoli 1694; A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. CORTESE, vol. I. Napoli 1932; S. SÂNTE, *La peste di Conversano negli anni 1690-91-92*, Conversano 1892; G. GALASSO, *Napoli nel vicerego...* cit., p. 594; C. PETRACCONE, *La difesa contro la peste: prevenzione e controllo dell'epidemia nelle pestilenze di Terra di Bari (1690-1692) e Noja (1815-1816)*, ASPN XVI (1977) pp. 253-280; G. DA MOLIN, *La mortalità in Puglia dal XVII al XIX secolo*, Bari 1984, pp. 144-145 e n. 12.

¹²⁹ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 92-92t. (31 dic. 1690) e 77, ff. 1-3t., (stessa data); D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 312 cit.

tali supposizioni derivassero da una manovra architettata dal Brancaccio, fratello del vescovo di Conversano, per vendicarsi dell'offesa subita dalla sua famiglia. Comunque si sparse la voce che il contagio si stava sviluppando per i peccati commessi dal conte Giulio¹³⁰, in special modo perché per causa sua era stata interdetta la cattedrale di Conversano¹³¹.

Perciò il 31 dicembre 1690 il vicerè ritenne opportuno ordinare al conte di allontanarsi da Napoli, dove dimorava a quel tempo in casa del cognato, il duca d'Atri, assieme a tutta la famiglia Acquaviva d'Atri che lo ospitava¹³². Essi andarono in un primo tempo nel castello del conte dell'Acerra a Barra per trasferirsi, in un secondo tempo, nell'isola di Ischia per completare la quarantena prescritta per tutti coloro che erano stati in zone colpite dalla peste: in effetti tutte queste misure venivano prese perché non era ancora sopito l'orrore della terribile peste del 1656 e si voleva evitare che una nuova terribile epidemia si propagasse per tutto il regno¹³³. Intanto si ordinava, secondo la prassi stabilita per tali circostanze, di formare la Deputazione della Salute che doveva operare per tutta la durata dell'epidemia in modo che non si propagasse: a tale scopo si limitavano i commerci ed i contatti con la provincia infetta¹³⁴; anzi, per maggior sicurezza, veniva decretato l'interdetto per Conversano e per tutta la provincia di Bari¹³⁵, mentre erano emanate

¹³⁰ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 312 (in quel momento il conte risiedeva a Napoli con la famiglia in casa del cognato, il duca d'Atri, dove s'era trasferito alle prime avvisaglie del pericolo); cfr. anche *Catalogo AGS* cit. p. 251/1 leg. 3322 (1691) « Accusacion contra el conde de Conversano ».

¹³¹ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 92-92t. (31 dic. 1690) e 77, ff. 1-3t. (stessa data).

¹³² D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, pp. 312-313 (31 dic. 1690).

¹³³ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 88t-91t.: il consigliere Carlo Brancaccio era stato inviato in Puglia con l'ordine di chiudere la città di Conversano anche se non era peste. Per quella del 1656 cfr. BNN II A 8 C. TUTINI, *Anatomico discorso del Regno di Napoli*; per ulteriori testimonianze di contemporanei e bibliografia cfr. G. BORTI, *La peste del 1656 a Napoli e dintorni nei registri parrocchiali del tempo*, « Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche », XCI 1980, pp. 1-26 dell'estratto, specie n. 4 p. 2.

¹³⁴ ASN, *Coll. Not.* 77 (31 dic. mattina) f. 4t.: D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 315.

¹³⁵ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 4t. (31 dic. sera).

conte, la sua famiglia e tutti quelli che abitavano nel palazzo della Deputazione della Salute iniziava il suo operato ribadendo in primo luogo la richiesta del Collaterale di una rigorosa quarantena per il conte la sua famiglia e tutti quelli che abitavano nel palazzo della duchessa d'Atri, sua suocera; nel contempo ordinava di murare tale abitazione dove erano giunte da più di un mese delle « robbe » provenienti da Conversano; ed allo stesso tempo decretava con « bandi rigorosissimi » che nessuno potesse « introdursi » in Napoli dalla Puglia, pena l'arresto immediato¹³⁷.

Mentre si discuteva sul luogo dove inviare il conte e la sua famiglia per completare la quarantena, visto che nessuno voleva accoglierli¹³⁸, continuavano le maldicenze nei confronti del conte: si diceva anche che « le gratie fatte da Sua Eccellentia al Conte di Conversano avevano fatto venir la peste in questo Regno »¹³⁹, cioè si accusava velatamente il governo di connivenza con una persona che aveva osato sfidare addirittura le autorità ecclesiastiche, il che nella mentalità del tempo poteva condurre ad una vendetta divina, manifestatasi in quel momento con la peste.

Il 4 gennaio il vicerè poté infine pubblicamente annunziare che il conte Giulio, la famiglia e il duca d'Atri erano andati 'a Nisita'¹⁴⁰ mentre con molta soddisfazione poteva anche riferire che il nunzio aveva proposto « qualche mezzo termine acciò in questo flagello di Conversano si togliesse il baldacchino e con esso anche l'inter-

¹³⁶ ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 6-7t. (31 dic. sera).

¹³⁷ BNN XI D 4 *Appontamenti per la peste (Fatto dalla Deputazione della Salute della Fedelissima Città di Napoli)* (dal 1° genn. al 30 giu. 1691), ff. 1-1t. (1° genn.); ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 7t.-8t. (stessa data, sera) e ff. 9-12 (2 genn.), discussione sulle « robbe » giunte da Conversano in casa della duchessa d'Atri e su Carlo Brancaccio che andava in giro per Napoli invece di stare in quarantena, come prescritto dalle leggi vigenti.

¹³⁸ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 315: tutta la famiglia era già partita da Barra, forse alla volta di Capri.

¹³⁹ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 14t. (3 genn.) e *Catalogo AGS* cit., p. 251/9 leg. 3322 (1691) « Accusacion contra el Conde de Conversano ».

¹⁴⁰ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 5 (4 genn.); *ibid.*, f. 21t. (8 genn.): lettera di ringraziamento del conte di Conversano per il vicerè che gli aveva salvato la vita a Nisida facendo fermare il popolo che non voleva accoglierlo. Cfr. anche D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, p. 317 che riferisce che appena giunti ad Ischia gli Acquaviva ne erano stati scacciati per cui avevano ripiegato per Nisida; e qui, senza l'intervento del vicerè, sarebbero stati ugualmente allontanati.

detto da Conversano »¹⁴¹, così forse sarebbe cessato il pericolo della peste¹⁴². Ma dopo una lunga discussione i reggenti del Collaterale non avevano ritenuto conveniente tale « mezzo termine »¹⁴³ in quanto l'unica soluzione per tale problema era l'accettazione della prassi del « regio exequatur »¹⁴⁴.

Questa vicenda si inseriva dunque proprio nella mentalità del tempo, cioè nel credere in modo superstizioso che una pestilenza o una carestia o un qualsiasi evento luttuoso fossero generati dalla cattiva condotta di qualcuno: ed a questo si ricollegavano le trame del nunzio per ottenere quanto richiesto circa le pretese della Chiesa sulla questione dei baldacchini, facendo intravedere che se si fosse tolto tale inconveniente al pacifico svolgersi delle funzioni religiose, anche Dio si sarebbe commosso ed avrebbe fatto cessare il terribile morbo. In effetti il contagio si andava rapidamente estendendo in tutta la Terra di Bari e cominciavano a giungere a Napoli notizie più dettagliate sul numero delle vittime¹⁴⁵. Ciò fece decidere il pontefice ad ordinare all'ambasciatore spagnolo a Roma che facesse interrompere il commercio tra lo Stato Pontificio e Napoli¹⁴⁶. Così i problemi finanziari del regno, già aggravati da varie crisi interne, non solo lo furono ancor di più in seguito a tali disposizioni, ma si aggravarono ulteriormente quando la gente, temendo che il contagio potesse estendersi in Napoli, decise di ritirare il denaro dai Banchi; perciò il vicerè richiese con urgenza ai governa-

¹⁴¹ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 5 (4 genn.).

¹⁴² ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 93t.-94 (4 genn.).

¹⁴³ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 96t. (4 genn.).

¹⁴⁴ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 94t. (4 genn.) e f. 97 (appunto del Segretario del regno); cfr. anche *Catalogo AGS* cit., p. 251/1 leg. 3322 (1691) « Oposicion a cumplir los decretos de la Congregacion de Ritos contra los baldachinos sin proceder la regalia del exequatur »; D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., pp. 321-22: anzi, dopo le terribili notizie ricevute da Conversano, il vicerè aveva ordinato di impiegare le rendite del conte per provvedere alle necessità della città.

¹⁴⁵ ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 16-18t. (5 genn.) e ff. 18t.-19 (6 genn.); cfr. anche *Catalogo AGS* cit. p. 251/1 leg. 3322 (1691) « Situacion sanitaria del Reino »; *ibid.* p. 251/16 (stesso leg.) « Elogios a Juez Sterlich por sus medidas para combatir la epidemia reinante »; *ibid.* p. 251/27 (stesso leg.) « Aumento de la epidemia y tremores de que se extiende por todo el Reino; medidas severas acordadas »; *ibid.* p. 252/1 (stesso leg.) « Mejoria experimentada en todos lugares atacados por la peste ».

¹⁴⁶ ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 19-21 (7 genn.).

tori dei Banchi di « presentare le loro istanze » per proporre dei rimedi al dilagare della crisi ¹⁴⁷.

Intanto il 7 gennaio si ricominciava a discutere sui « Baldacchini dei Baroni »: infatti l'ambasciatore in Roma aveva inviato a Napoli una lettera del sovrano su tale questione, aggiungendone una personale con cui ragguagliava i reggenti sui « trattati avuti in quella corte di Roma per togliersi gl'interdetti » ¹⁴⁸. E l'11 gennaio il vicerè riferiva in Collaterale di aver parlato a lungo con il nunzio il quale aveva assicurato che il pontefice era fermamente deciso a togliere l'interdetto a tutte le chiese, in special modo a quella di Conversano, rispettando il « regio exequatur » ¹⁴⁹.

Intanto in Puglia la situazione peggiorava. Per tutto il mese di gennaio si erano comunque inviati frequenti dispacci sull'estensione del contagio, sempre più vasto ¹⁵⁰ ed il 23 si era anche deciso di bloccare i commerci interni ¹⁵¹.

Ma improvvisamente il 1° febbraio si seppe in Napoli che il conte Giulio, ammalatosi per una 'risipela' (infezione ad una gamba) nell'isola di Nisida dove si trovava ancora in quarantena con la famiglia, era morto ¹⁵² malgrado avesse ottenuto l'invio di un

¹⁴⁷ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 96t.-97 (4 genn.) e *Consulte Originali* I/49, ff. 262-271 (14 genn.) «Atterriti dalla notizia del flagello molti sudditi chiedono pressantemente ai Banchi il rimborso del loro denaro. Si ricorre perciò all'alterazione della moneta»; cfr. anche ASN, *Coll. Not.* 76, f. 105t. (8 genn.) e ff. 124t.-125 (19 genn.), discussione sulle monete; cfr. G. CONIGLIO, *I vicerè... cit.*, p. 331.

¹⁴⁸ ASN, *Coll. Not.* 76, ff. 105-105t. (7 genn.) e ff. 116-116t. (10 genn.)

¹⁴⁹ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 117t. (11 genn.) e 79, f. 6t. (5 febb.): in quest'ultima riunione il vicerè leggeva ai ministri una lettera del re del 14 dic. 1690 in cui il sovrano riteneva disdicevole l'uso dei baldacchini dei baroni, ferma restando l'osservanza del regio exequatur; cfr. *ibid.* f. 79-86t. (24 aprile): in tale data giungeva dunque l'avviso che in Conversano era stato tolto il baldacchino del conte.

¹⁵⁰ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 135t. (27 genn.): la peste si era diffusa anche in altre zone e si cercavano altri rimedi contro questa epidemia, ad esempio il blocco dei commerci; cfr. anche D. CONFUORTO, *I giornali... cit.*, I, p. 322 e 324.

¹⁵¹ ASN, *Coll. Not.* 76, f. 127 (23 genn.).

¹⁵² ASN, *Somm. Cedol.*, 46 f. 37 e D. CONFUORTO, *I giornali... cit.*, I, p. 327.

medico per ordine del vicerè¹⁵³; così alcuni medici e deputati furono inviati a Nisida per le dovute 'cautele' e per riconoscere il cadavere¹⁵⁴.

3. Il baliato di Dorotea Acquaviva (1692-1710)¹⁵⁵.

Con la morte del conte Giulio si ebbe un periodo di tregua per i feudatari pugliesi. Dei quattro fratelli Acquaviva che avevano imperversato nei loro feudi pugliesi ed a Napoli per tutta la seconda metà del '600 era rimasto solo Domenico che, alla morte del fratello, si trovava nelle Fiandre al servizio dell'esercito spagnolo¹⁵⁵. Egli sarebbe dovuto diventare erede dei beni feudali e burgenatici se il fratello fosse morto senza lasciare eredi. Ma Dorotea, alla morte del marito, era incinta di otto mesi¹⁵⁷ per cui, temendo che il cognato potesse tentare qualcosa nei confronti suoi e del nascituro, si affrettò fin dal 6 febbraio a chiedere la protezione « di uno dei Signori Reggenti » del Collaterale¹⁵⁸. Nel contempo sua madre, la duchessa d'Atri, chiedeva insistentemente la concessione per tutta la famiglia, in special modo per le condizioni della figlia, di poter tornare da Nisida onde terminare la quarantena a Portici nella casa del duca di Airola: e ciò fu concesso, con le debite cautele, dalla Deputazione della Salute¹⁵⁹. Inoltre la duchessa, il 2 marzo, nell'imminenza del parto, richiese per maggior sicurezza l'intervento di alcune dame e di un ministro che accertassero la veridicità di tale

¹⁵³ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 41t. (27 genn.); cfr. anche il vol. 76 f. 141 (30 genn.): il conte aveva ottenuto dal vicerè che per le sue cause si dovesse soprassedere finché non fosse cessata la quarantena.

¹⁵⁴ ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 46t.-47t. (2 febb.) e BNN XI D 4 f. 19t. (stessa data).

¹⁵⁵ M. SIRAGO, *Il baliato...* cit.

¹⁵⁶ Cfr. nota 90.

¹⁵⁷ ASN, *Coll. Not.* 79, f. 7 (6 febb.).

¹⁵⁸ ASN, *Coll. Not.* 79, f. 7 (6 febb.).

¹⁵⁹ BNN XI D 4 f. 29t. (19 febb.); cfr. stesso ms. ff. 30-31 (22 febb.) e ff. 42t.-43t. (8 mar.); cfr. anche ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 61t.-62 (28 febb.) e D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, pp. 329-330: per comodità della duchessa d'Atri e della sua famiglia si ordinava che tutti potessero andare alla villa di Portici.

nascita¹⁶⁰. Si temeva infatti che Domenico potesse mettere in dubbio tale evento, rifiutando il riconoscimento del nipote, se non avesse avuto valide prove dai ministri regi¹⁶¹. Finalmente il 14 marzo nasceva nella villa di Portici Giulio Antonio, dichiarato legittimo erede del conte Giulio¹⁶², per cui la madre poteva ottenerne la tutela ed il baliato assieme al fratello, il duca d'Atri¹⁶³.

Intanto in Puglia il contagio si era esteso a macchia d'olio, imperversando non solo a Conversano¹⁶⁴, ma anche a Monopoli, Mola e Fasano¹⁶⁵; inoltre venivano registrati dei casi sporadici a Bitonto, Palo ed anche a Bari, tanto che i commerci furono sempre più limitati ed anzi proibiti da ogni provincia del Regno¹⁶⁶. Ad un certo punto sembrò che il contagio, specie a Conversano, fosse

¹⁶⁰ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 64 (2 mar.).

¹⁶¹ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., I, pp. 332-333 (13 mar.): Domenico avrebbe sempre potuto dire che il parto era stato simulato per togliergli l'eredità. Comunque egli aveva fatto sapere, tramite il suo procuratore, che non occorre tali precauzioni in quanto aveva fiducia nella cognata. Malgrado ciò le due donne avevano insistito nelle loro richieste, temendo delle ritorsioni in futuro.

¹⁶² ASN, *Somm. Cedol.* 46, f. 2t.: egli successe ufficialmente al padre nel 1695, dopo che la madre aveva pagato il relevio; cfr. anche D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 333 (14 mar.) e A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVIII al MDCCVI*, a cura di N. CORTESE, vol. I, Napoli 1932, avviso di tale nascita «con gusto universale stante le bone qualità di questa dama qual'è d'anni venti e mesi due».

¹⁶³ Per l'istituzione giuridica del 'baliato' cfr. G. SORGE, *Jurisprudentia forensis*, Napoli 1740-42, V cap. LIII, *De Baliatu*, pp. 685-690, specie p. 685 e p. 687. «si pater mortuus — est —... mater honesta et sobria in Baliatu filii praefertur omnibus aliis conjunctis...»; *ibid.* VII cap. LXVI *De tutorum et curatorum datione et pupilli educatione*, pp. 606-616, specie p. 608 «et in pupilli educatione mater in viduitate permanens omnibus aliis est praeferranda...»; cfr. anche L. GALGANETTI, *De tutela et cura tutoribus et curatoribus tractatus absoluti simus*, Venezia 1717. Quanto al duca d'Atri, egli doveva ratificare l'operato della sorella, firmando ogni atto che riguardasse la gestione patrimoniale del nipote: cfr. ad es. BNB F. d'Addosio I 90, f. 33t. (19 aprile 1694), vendita di alcuni terreni in Terra d'Otranto della contessa Dorotea Acquaviva con istrumento stipulato dal duca d'Atri, Girolamo Acquaviva.

¹⁶⁴ BNN XI D 4 f. 62 (31 mar.): la peste si era tanto estesa in città che le sorelle del conte, monache nel convento di San Benedetto, chiedevano di essere trasferite in altro luogo per maggior sicurezza.

¹⁶⁵ BNN XI D 4 f. 54t. (23 mar.) e f. 65 (7 apr.).

¹⁶⁶ BNN XI D 4 f. 66 (9 apr.).

diminuito: invece il 22 giugno si ebbe una recrudescenza¹⁶⁷ e per i mesi di luglio e agosto un nuovo aumento anche a Mola e Monopoli¹⁶⁸. Ed ancora in settembre si contavano numerosi casi a Conversano¹⁶⁹. Ma alla fine del mese a Napoli giunse la tanto attesa notizia che il contagio stava diminuendo sempre più¹⁷⁰ sia a Mola¹⁷¹ che a Conversano¹⁷². Finalmente il 23 febbraio 1692 potevano essere tolti tutti i 'ristretti' nella provincia di Bari¹⁷³, mentre il 16 maggio si ordinava di « dar la pratica » a Conversano, Mola, Monopoli e Fasano, riaprendo i commerci e lasciando « ristretto » solo il porto di Polignano¹⁷⁴. Così il 20 giugno la Deputazione della Salute poteva concludere le sue consulte in quanto ogni pericolo di peste era stato scongiurato per il Regno di Napoli¹⁷⁵.

Mentre la questione della peste poteva essere accantonata, si continuava a discutere su quella dei baldacchini, strettamente legata al deterioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa, iniziato fin dal 1688, alle prime battute del « Processo degli Ateisti »¹⁷⁶. Bisogna però rilevare che per i baldacchini si trattava solo di una discussione, sia pure animata, sulle reciproche competenze: infatti il pontefice richiedeva un immediato ritorno dei vescovi espulsi dal Regno negli anni passati¹⁷⁷, mentre il vicerè insisteva nel richiedere il rispetto del « regio exequatur », e cioè dell'assenso regio per ogni materia giurisdizionale, anche quella inerente la sfera ecclesiastica¹⁷⁸. Invece nella questione inquisitoriale degli 'ateisti' gli aspetti erano molteplici e più complessi, in special modo perché si temeva che la situazione si deteriorasse ulteriormente, com'era avvenuto già nel

¹⁶⁷ BNN XI D 4 f. 120 (22 giu.).

¹⁶⁸ ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 128-128t. (4 ag.).

¹⁶⁹ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 138t. (7 sett.).

¹⁷⁰ BNN XI D 5 *Appontamenti...* cit., (dal 1° lu. 1691 al 14 giu. 1692) f. 42 (17 sett.).

¹⁷¹ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 138t. (7 sett.) e ff. 140-140t. (13 sett.).

¹⁷² ASN, *Coll. Not.* 77, ff. 141t.-142t. (20 sett.).

¹⁷³ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 174 (23 feb. 1692).

¹⁷⁴ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 182t. (16 mag.).

¹⁷⁵ ASN, *Coll. Not.* 77, f. 187t. (20 giu.); cfr. anche BNN XI D 5 (14 giu., ultima riunione) e *Catalogo* AGS cit., p. 252/25 leg. 3323 (1692) « Medidas para la total extincion del contagio ».

¹⁷⁶ L. OSBAT, *L'inquisizione...* cit.

¹⁷⁷ ASN, *Coll. Not.* 78, f. 127t. (3 nov. 1691) e 132 (sera del 5 nov.).

¹⁷⁸ ASN, *Coll. Not.* 78, f. 133t. (sera del 5 nov.).

1661, quando era stato espulso l'inquisitore monsignor Camillo Piazza¹⁷⁹.

Comunque la discussione sui vescovi espulsi e sull'osservanza del « regio exequatur » si protrasse a lungo¹⁸⁰; finalmente il 28 aprile 1692 giunse da Madrid una lettera del sovrano con la quale si ordinava di far togliere i baldacchini dalle chiese, previa richiesta del « regio exequatur »¹⁸¹. Naturalmente tale risoluzione non soddisfaceva affatto la corte papale, per cui per tutto il 1692 si continuò a discutere su tale argomento¹⁸²; nel contempo continuava il pro-

¹⁷⁹ Cfr. M. SIRAGO, *L'inquisizione a Napoli nel 1661*, in 'Quaderni' dell'Istituto di Scienze Storico-Politiche Facoltà di Magistero Bari 1 (1980), pp. 429-454.

¹⁸⁰ ASN, *Coll. Not.* 78, ff. 135-135t. (7 nov.; *ibid.*, f. 137 (8 nov.): il nunzio era stato dal vicerè per parlargli dei vescovi espulsi; *ibid.* 81 f. 57t. (26 genn. 1692): lettura di una missiva proveniente da Roma dall'ambasciatore spagnolo in cui egli riferiva che il cardinale Aguirre chiedeva l'exequatur per il vescovo di Molfetta, prima di Ruvo, che era tra quelli espulsi; *ibid.*, f. 92t. (26 febb.) avviso da Roma che non si parlava più tanto della questione del Santo Ufficio ma che invece si discuteva ancora molto sui baldacchini, in special modo su quello del priore di Bari e sull'opportunità di porlo; *ibid.*, ff. 125t.-126t. (20 marzo): il vicerè diceva che si permetteva il ritorno dei vescovi espulsi dal regno se Roma avesse concesso il baldacchino del priore di Bari, ma il pontefice faceva sapere che non sarebbe certo sceso a patti visto che il ritorno dei vescovi doveva avvenire « per giustitia ».

¹⁸¹ ASN, *Coll. Not.* 82, f. 3t. (28 apr. 1692) e copia in BSPN XXIII A 8 p. I f. 6. Cfr. anche ASN, *Coll. Not.* 79, f. 86t. (24 apr. 1691): in tale data era stato comunque tolto il baldacchino a Conversano, forse anche perché era morto il conte e non sembrava che la contessa avrebbe rinnovato quanto commesso dal marito.

¹⁸² ASN, *Coll. Not.* 82, f. 8t. (5 mag. 1692) e copia in BSPN XXIII A 8 p. I f. 15t.; ASN 82 f. 21 (13 mag.) e copia in BSPN XXIII A 8 p. I ff. 31t.-32; ASN, *Coll. Not.* 82, f. 46 (4 giu.) e copia in BSPN XXIII A 8 p. I ff. 74t.-75; ASN, *Coll. Not.* 80, f. 92 (24 nov.) e copia in BSPN XXIII A 8 p. II f. 164t., sul ritorno dei vescovi espulsi nelle loro diocesi l'ambasciatore a Roma aveva scritto un'altra lettera al vicerè; ASN, *Coll. Not.* 80, f. 99t. e copia in BSPN XXIII A 8 p. II f. 177t., sul ritorno dei vescovi di Andria, Ruvo e Conversano; ASN, *Coll. Not.* 80, f. 108 (10 dic.) e copia in BSPN XXIII A 8 p. II f. 193t., sulla questione del « mezzo termine » proposta in precedenza; ASN, *Coll. Not.* 80, f. 119 (19 dic.) e copia in BSPN XXIII A 8 p. II ff. 213t.-214, ancora sul ritorno dei vescovi di Andria, Ruvo e Conversano e sulle risposte inviate dal sovrano che ricordava di dover far osservare la legge del 'regio exequatur'; cfr. anche *Catalogo* AGS p. 252/22 leg. 3323 (1692) « Consultas del Consejo de Estado »; « Assunto de los baldachinos nel Reino ».

cesso contro gli inquisiti di 'ateismo'¹⁸³. Ed ancora una volta, nel 1693, fu proposto dal nunzio un « mezzo termine » per risolvere definitivamente la questione: egli proponeva di scrivere al vicerè, a nome del pontefice, chiedendo di poter far togliere i baldacchini di modo che « ordinandolo — il vicerè — concedeva — una specie di exequatur »¹⁸⁴.

In effetti il duca di Parete, assieme al vicerè ed agli altri reggenti, era d'accordo su tale 'fintione' in modo da far dimenticare « tutto ciò che era occorso in questa materia . . . dando gl'ordini come fosse cosa nuova »¹⁸⁵ visto che la città di Napoli era ancora travagliata dalla questione del 'processo agli ateisti'¹⁸⁶. Perciò il

¹⁸³ ASN, *Coll. Not.* 80, ff. 108-108t. (10 dic. 1692) e copia in BSPN XXIII A 8 p. II ff. 193-194.

¹⁸⁴ ASN, *Coll. Not.* 83, ff. 1-2 (21 genn. 1693) e copia in BSPN XXIII A 9 f. 1t.

¹⁸⁵ ASN *Coll. Not.* 83 f. 2 (21 genn. 1693) e copia in BSPN XXIII A 9 f. 1t.

¹⁸⁶ Le prime battute del processo si ebbero nel 1688 quando il segretario del conte Giulio, Francesco Paolo Manuzzi, si era presentato al ministro del S. Uffizio, Giuseppe Nicola Giberti, vescovo di Teano, denunciando l'esistenza di un gruppo di studiosi e 'filosofi' che nelle loro riunioni in una bottega di speziale a Napoli, avevano aderito alla 'filosofia degli atomi' (cfr. L. OSBAT, *L'inquisizione...* cit., p. 71, 21 mar. 1688). Comunque il tentativo del conte di far suscitare uno scandalo per distornare il vicerè Francesco Benavides, conte di Santostefano, dai capi di accusa che pendevano contro di lui non riuscì appieno sia per il terremoto del 5 giugno, sia per la sostituzione del vescovo di Teano con quello di Cava, Giovan Battista Giberti, designato quale ministro delegato per il Sant'Ufficio. Ed il Manuzzi l'anno seguente fu inviato a Madrid per perorare la causa del conte sull'uccisione del canonico a Nardò dinanzi al Consiglio d'Italia, portando a termine felicemente la missione tanto che ottenne dalla contessa la nomina di governatore di Nardò, poco dopo il ritorno dalla Spagna (estate del 1692, cfr. L. OSBAT, cit., p. 63). Ma, benché nel 1688 avesse abiurato a Napoli, il 14 dic. 1691 era dovuto comparire anche dinanzi ai giudici spagnoli, per confermare la sua abiura (L. OSBAT, cit., p. 79 e 135). Intanto pochi mesi prima il maggior imputato della «cerchia degli ateisti», Giacinto de Cristofaro, era stato rinchiuso nelle carceri dell'Arcivescovado (L. OSBAT, cit., pp. 92-93) per cui la città ebbe il sospetto che si volesse ripristinare il Sant'Ufficio in Napoli, come si era tentato nel 1661, insorgendo e convocando i Seggi. E continuò a lungo a stare in agitazione, mentre veniva celebrato il processo, chiedendo ripetutamente la 'via ordinaria' come nel passato e l'allontanamento dalla città dell'inquisitore, il cardinal Cantelmo (D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, pp. 52-53 (febb. 1693): decideva poi di inviare a Roma dal pontefice due rappresentanti, l'avvocato Pietro de Fusco e Mario Loffredo, Marchese di Monteforte, mentre in Napoli si

nunzio scrisse la lettera proposta¹⁸⁷, il Collaterale decise di accettare questo « mezzo termine »¹⁸⁷ e fu concesso di far tornare i vescovi di Conversano, Andria e Ruvo¹⁸⁹. Ma il sovrano nel suo dispaccio inviato al vicerè, pur congratulandosi con lui ed i ministri per il buon esito di una questione tanto delicata, ricordava per l'avvenire di « osservarsi con tutta l'attenzione la Regalia del Regio exequatur »¹⁹⁰.

Mentre il regno era turbato da tali problemi, che si ricollegavano alle intemperanze del conte Giulio, la moglie Dorotea si trovava a doverne affrontare altri che erano una diretta conseguenza delle malefatte del marito: infatti i beni, sequestratigli fin dallo scoppio della peste¹⁹¹, alla sua morte non erano stati restituiti; perciò la moglie aveva dovuto chiedere ripetutamente la grazia che si togliesse il sequestro a tali beni, inviando anche numerosi memoriali in Collaterale¹⁹². Finalmente il 28 febbraio 1692 il vicerè concesse la grazia¹⁹³ per cui la contessa chiese che le venisse inviato « il dispaccio per il dissequestro »¹⁹⁴. Inoltre richiese la restituzione di « Argenti et altri mobili pretiosi » posti nel monastero di San Benedetto di Conversano dove si trovavano alcune sue cognate¹⁹⁵,

aveva una « reazione intellettuale », secondo il termine usato da S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze 1965, da cui scaturiva una serie di pubblicazioni sulle questioni inquisitoriali ad opera del Valletta, del Biscardi, del de Fusco, ecc.

¹⁸⁷ ASN, *Coll. Not.* 83, f. 5 (26 gen. 1693).

¹⁸⁸ ASN, *Coll. Not.* 83, ff. 8-8t. (27 gen.).

¹⁸⁹ ASN, *Coll. Not.* 83, f. 8 (27 gen.).

¹⁹⁰ ASN, *Coll. Not.* 83, f. 129 (7 mag.) e copia in BSPN XXIII A 9 ff. 184-184t.

¹⁹¹ ASN, *Coll. Not.* 78, f. 15 (11 lu. 1691) e copia in BSPN XXIII A 7 f. 30t.-34: « erano — stati — posti sotto sequestro tutti li frutti di tutto lo stato del Conte di Conversano » a causa della peste.

¹⁹² ASN, *Coll. Not.* 79, ff. 118t.-121t. (6 giu. 1691); *ibid.*, 78 ff. 6-8t. (5 lu.) e copia in BSPN XXIII A 7 f. 17; *ibid.* 78, f. 15 (11 lu.) e copia in BSPN XXIII A 7 ff. 30-34); *ibid.*, ff. 57t.-59 (3 sett.) e f. 113 (22 ott.) (copia in BSPN XXIII A 7 f. 252t.); *ibid.* 81 f. 58 (26 gen. 1692): in tale consulta era letto un memoriale della contessa con il quale ella ricordava che il marito non era risultato colpevole di quanto imputatogli; *ibid.*, f. 86 (21 febb. 1692).

¹⁹³ ASN, *Coll. Not.* 81, f. 95 (28 febb. 1692).

¹⁹⁴ ASN, *Coll. Not.* 81, f. 110 (10 mar. 1692).

¹⁹⁵ Per il monastero di San Benedetto di Conversano, nel quale molto spesso le fanciulle della famiglia Acquaviva diventavano abbadesse mitriate,

al momento della fuga a Napoli, quando si era diffusa la notizia della peste: ella infatti aveva bisogno di denaro per pagare il relevio dovuto per la morte del marito e lo « stipendio », cioè una rendita annua stabilita al cognato Domenico¹⁹⁶. Ma, visto che non riusciva a pagare tutti i debiti, anche « per li danni patiti dalla peste » nei suoi feudi, aveva ottenuto una proroga di sei mesi per pagare i creditori ed il relevio¹⁹⁷. Nel frattempo si seppe che il cognato Domenico, di ritorno dalle Fiandre, assieme alla moglie era giunto a Venezia da dove stava per dirigersi in Puglia: perciò la contessa dovè chiedere ancora una volta al Collaterale aiuto, pregando che non permettesse la sua venuta « per togliersi le occasioni d'impegni e delle fazioni per il passato osservate »; ed i ministri furono tutti d'accordo su tale « petitione », ben sapendo che se l'Acquaviva si fosse recato in Puglia si sarebbero potuti avere dei disordini¹⁹⁸. Finalmente il 24 novembre fu letto il testamento del conte Giulio con tutte le clausole inerenti la moglie e la tutela che lei doveva esercitare sul figlio fino al compimento della maggiore età¹⁹⁹. Perciò un mese dopo, visto che la vicenda in un certo modo era conclusa, ella pensò di tornarsene in Puglia « per riassetare il suo stato disasttrato »²⁰⁰. Intanto il cognato Domenico, giunto a Napoli

cfr. S. SIMONE, *Il Mostro della Puglia*, Bari 1885 e G. MONGELLI, *Le abbadesse mitriate di San Benedetto di Conversano*, Montevergine 1960: il monastero era definito 'Monstrum Apuliae' in quanto era retto da una badessa 'mitriata' che godeva di un potere inusitato ed insolito nel campo religioso per una donna.

¹⁹⁶ ASN, *Coll. Not.* 82, f. 12t. (7 mag. 1692) (copia in BSPN XXIII A 8 p. I f. 19).

¹⁹⁷ ASN, *Coll. Not.* 82, f. 79 (7 lu. 1692) (copia in BSPN XXIII A 8 p. I ff. 119-119t.).

¹⁹⁸ ASN, *Coll. Not.* 80, ff. 89t.-90 (12 sett. 1692).

¹⁹⁹ ASN, *Coll. Not.* 80, ff. 92-92t. (24 nov. 1692): il conte Giulio aveva fatto testamento a Nisida dando alla « Contessa l'usufrutto amplissimo di tutta la sua eredità e — riconoscendo — erede il postumo »; ma se questo le premoriva, chiunque divenisse erede le doveva corrispondere 6000 ducati annui, sempre che rimanesse vedova; comunque in questa seduta del Collaterale si accertava che la rendita dello 'stato di Conversano' era di 30000 ducati l'anno da cui dovevano essere detratte le spese e la rendita per Domenico, il che riduceva la somma a 21000 ducati annui. Si stabiliva quindi di concedere alla contessa 6000 ducati annui ed al figlio 2000, finché non fosse cresciuto.

²⁰⁰ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 42 (20 dic. 1692).

il 20 gennaio 1693²⁰¹, si era affrettato a far riferire in Collaterale che non aveva intenzione di disobbedire agli ordini emanati, per cui non si sarebbe recato in Puglia; aveva infatti solo l'intenzione di « ricuperare il suo senza pensiero di rubare altri per poi subito ritornare a serviggi . . . di Sua Maestà »²⁰². E qualche tempo dopo il suo ritorno nell'esercito regio, dove continuava a servire come « Mastro di Campo », in seguito alle sue proteste, il Collaterale aveva deciso di ordinare il « sequestro della giurisdizione . . . nella terra di Palo », uno dei feudi della contessa, in modo che egli potesse recuperare il denaro dovuto: finalmente ai primi del 1697 egli aveva stipulato con la cognata Dorotea ed il duca d'Atri, tutori e balii del piccolo Giulio Antonio, una « transatione »²⁰³ per cui doveva « rinnovarsi il sequestro dell'intrate e giurisdizione della Terra di Palo » in modo da completare i pagamenti stabiliti dal testamento nei confronti di Domenico²⁰⁴.

Mentre la contessa cercava di amministrare lo 'Stato' quanto meglio possibile, si trovò a dover affrontare un'altra grave crisi familiare: infatti la cognata Dorotea, « monaca professa » nel convento di San Benedetto di Conversano assieme alle altre sorelle, com'era uso nella famiglia Acquaviva²⁰⁵, era fuggita assieme a « Rinaldo Carafa della Casa di Noja »; e, dopo aver celebrato il matrimonio clandestino, i due si erano imbarcati a Molfetta alla volta di Venezia²⁰⁶. Si diceva che tale fuga fosse avvenuta in seguito ai « disconci passati con la casa di Noja »²⁰⁷; perciò si temevano terribili rappresaglie sia dalla famiglia del duca d'Atri, tutore del gio-

²⁰¹ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 46 (20 genn. 1693).

²⁰² ASN, *Coll. Not.* 87, ff. 24-24t. (11 febb. 1693) (copia in BSPN XXIII A 9 f. 32t.).

²⁰³ ASN, *Coll. Not.* 87, f. 24 (18 genn. 1696) (copia in BSPN XXIII A 11 ff. 111-111t.).

²⁰⁴ ASN, *Coll. Not.* 87 f. 43 (13 febb. 1696) (copia in BSPN XXIII A 11 f. 72); cfr. anche f. 46 (14 febb.) (copia in BSPN *ibid.* f. 77): poiché Domenico Acquaviva si era servito di Carlo Brancaccio come avvocato gli si ordinava di trovarne un altro, visto che era stato avversario del conte Giulio all'epoca della questione dei 'baldacchini'.

²⁰⁵ Cfr. n. 195.

²⁰⁶ ASN, *Coll. Not.* 91, f. 45t. (29 mag. 1697) e f. 50 (1° giu., relazione su tutta la vicenda). Cfr. anche D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., pp. 263-64 (26-27 mag. 1697) e *Diari CORONA* cit., BNN XI C 19 ff. 48t.-49t.

²⁰⁷ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 264 (mag. 1697).

vane conte, che da parte dello stesso Domenico, allora in Fiandra al servizio del sovrano spagnolo: si ordinava dunque, in Collaterale, di scrivere al duca di Baviera di non dargli il permesso di tornare nel regno, se ne avesse fatto richiesta, e di incarcerarlo subito per evitare «occasioni d'inconvenienti, se per caso vi fosse giunto di nascosto»²⁰⁸. Inoltre si ordinava al duca di Noia, il cui feudo confinava con Conversano, di venire a Napoli per evitare altre pericolose occasioni; infine si scriveva all'ambasciatore spagnolo in Roma per avvertirlo che i fuggitivi potevano rifugiarsi lì chiedendo al papa la ratifica del matrimonio²⁰⁹, visto che si diceva che nella «professione — di fede era stata — coartata la volontà», quindi la ragazza non era «stata mai monaca»²¹⁰. La situazione si andava facendo sempre più pericolosa visto che cominciarono a lamentarsi dell'affronto subito non solo le altre sorelle monache rimaste in convento a Conversano²¹¹, ma anche altri parenti²¹². Nel contempo giungeva la notizia dell'arresto di Domenico «in Fiandra nelle mani de Francesi» per cui si tirava un sospiro di sollievo in Napoli²¹³. Mentre i due fuggitivi continuavano il loro viaggio giungendo a Corfù²¹⁴ e, poi, a Venezia²¹⁵, nel Collaterale si discuteva su quali misure prendere nei confronti dei vari parenti²¹⁶: in effetti ancora per lungo

²⁰⁸ ASN, *Coll. Not.* 91, ff. 49-49t. (31 mag. 1697).

²⁰⁹ ASN, *Coll. Not.* 91, ff. 50r-53t. (1° giu. 1697).

²¹⁰ ASN, *Coll. Not.* 91, f. 55t. (3 giu. 1697).

²¹¹ ASN, *Coll. Not.* 91, f. 58 (4 giu. 1697): lettura di una missiva delle sorelle monache in Conversano che chiedevano una riparazione all'offesa fatta ad opera del duca di Noia; *ibid.* f. 63 (10 giu.): «il punto più critico secondo i ministri regi erano le Moniche di Conversano».

²¹² ASN, *Coll. Not.* 91, f. 62t. (10 giu.) e f. 66 (12 giu.): don Gerónimo e don Bernardino Acquaviva «della casa di Nardò» istigati dalle monache avrebbero voluto suscitare dei disordini, ma poi non ne fecero più nulla.

²¹³ ASN, *Coll. Not.* 91, f. 62t. (10 giu.).

²¹⁴ ASN, *Coll. Not.* f. 85t. (19 giu.) e D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 266 (giu.).

²¹⁵ ASN, *Coll. Not.* 91, f. 105t. (4 lu.) e D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 275 (agosto).

²¹⁶ ASN, *Coll. Not.* 91, ff. 71t-74 (14 giu.): don Domenico Caracciolo pur non appartenendo alla famiglia Acquaviva era disposto a far venire ad un accomodamento i parenti della contessa e del duca d'Atri ma sapeva che per gli altri ciò non era possibile; *ibid.*, f. 87 (19 giu.): si concludeva di non agire contro il duca di Noia e che il vicerè avrebbe protetto i parenti che facevano istanza a Roma per la celebrazione del matrimonio.

tempo si stette in apprensione²¹⁷; ed il 13 agosto 1698, giunta la notizia che il papa aveva dato la dispensa per cui si era potuto celebrare valido matrimonio, il Collaterale ordinava nuovamente di scrivere in Fiandra per impedire il ritorno nel regno di Domenico, oltre a badare di vigilare in modo che i parenti dell'una e dell'altra parte non suscitassero qualche «inconveniente» facendo loro dare la «parola regia» di non offendere nessuno²¹⁸.

La questione della «parola regia», estesa fino ai parenti di terzo grado, fu dibattuta a lungo nel Collaterale, in special modo dal reggente Gennaro d'Andrea che chiedeva fosse data almeno dai parenti che dimoravano nel regno; si decise poi di ribadire gli ordini nei confronti di Domenico che non solo non doveva tornare nel regno ma, in Fiandra, doveva dare, e per primo, tale «parola regia»²¹⁹. Inoltre si ordinava di carcerare il maggior colpevole «don Ridolfo Carafa — se solo si fosse — accostato» al regno²²⁰. Ma Domenico dalle Fiandre fece subito sapere di non voler «in modo alcuno dar detta parola per esser contro il suo onore» per cui in Collaterale si erano avute ancora numerose discussioni su tale argomento²²¹, anche perché il 1° febbraio 1699 Rodolfo e la moglie si erano rifugiati a Roma²²². Da qui poi il Carafa aveva fatto sapere quali erano le sue richieste sulla dote che spettava alla moglie da parte della

²¹⁷ In effetti le due famiglie erano ancora molto potenti, specie quella di Acquaviva: cfr. D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 294 (25 febb. 1698): un frate fiorentino, predicatore, che aveva enumerato nella sua predica in San Domenico Maggiore le malefatte degli Acquaviva, era stato arrestato dal nunzio dopo le reiterate proteste del duca d'Atri.

²¹⁸ ASN, *Coll. Not.* 94, f. 13 (13 ag. 1698) e ff. 35-36t. (30 ag.); cfr. anche D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 311 (lu.-ag.) e BNB Fondo d'Addosio 240/2 lettera a favore del matrimonio di Dorotea e Rodolfo (s. d. ma successiva al 1697).

²¹⁹ ASN, *Coll. Not.* 94, f. 66t. (18 sett. 1698); *ibid.*, ff. 97-99t. (9 ott., con le votazioni dei ministri e l'«appunto» del segretario del regno); *ibid.*, ff. 100t.-101 (13 ott.).

²²⁰ ASN, *Coll. Not.* 96, f. 16t. (19 nov. 1698): anzi nel primo bando si ordinava di prenderlo «vivo o morto» ma poi era stato ordinato di redigerne un secondo, visto che il primo era stato giudicato poco «convenevole» per riportare la quiete.

²²¹ ASN, *Coll. Not.* 96, f. 87 (12 genn. 1699, con votazione dei ministri ed «appunto» del segretario).

²²² D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., II, p. 328 (avviso del 1° febb. 1699) e BNN XI C 19 *Diari CORONA* cit., ff. 102-102t. (1699).

contessa di Conversano, richiesta ritenuta da lui valida in quanto la moglie « non aveva in modo alcuno fatta legittima professione stante la violenza con la quale era stata posta — in Convento come attestato — dalla copia del decreto che produceva dalla Sacra Congregazione »²²³.

Visto che le parti erano irremovibili, ognuna decisa ad avere ragione ad ogni costo, sembrava che la questione non si sarebbe mai potuta risolvere, se non in modo violento: ma agli inizi di marzo giunse in Napoli la notizia della morte di Rodolfo Carafa²²⁴ per cui il tutto si ridimensionò²²⁵; restò solo in sospeso la questione del pagamento della dote che Dorotea chiedeva alla cognata, la contessa di Conversano, in quanto si trovava « vedova in Roma ed abbandonata in qualunque soccorso »; perciò il Collaterale ordinò alla contessa di farle « prontamente pagare docati 100 di moneta romana in acconto »²²⁶.

Mentre si continuava a discutere della sorte di Dorotea²²⁷ e della sua dote²²⁸ ella ancora nel 1701 doveva richiedere il saldo di tale dote e dell'eredità che le spettava dai beni del marito, che avrebbe dovuto pagare il cognato Francesco Carafa, conte di Noia²²⁹. Malgrado le richieste fossero valide, l'anno seguente la contessa replicava che i 2339 ducati versati precedentemente erano « somma maggiore di quello che li — poteva — spettare »²³⁰. Ed ancora nel

²²³ ASN, *Coll. Not.* 96, ff. 113-113t. (26 gen. 1699).

²²⁴ D. CONFUORTO, *I giornali...* cit., p. 332 (1° febb. 1699): Dorotea era rimasta « vedova e gravida con una figliola d'infantile età » a casa di monsignor Francesco Carafa zio del marito, a Roma.

²²⁵ ASN, *Coll. Not.* 97, f. 70 (8 apr. 1699): il Collaterale riteneva che essendo « morto don Ridolfo si — ritrovasse — estinto tutto il furore — per cui non era — più necessaria altra provvidenza per questa materia ».

²²⁶ ASN, *Coll. Not.* 97, f. 64 (3 apr. 1699) e ff. 76-76t. (27 apr., ordine ripetuto); *ibid.*, f. 83 (29 apr.), richiesta da parte della contessa di Conversano di un procuratore per espletare tale operazione.

²²⁷ ASN, *Coll. Not.* 98, f. 14 (26 giu. 1699): si discuteva se, venendo ella in Napoli, non fosse necessario « porsi in Monastero » e se non era opportuno che fosse fatto anche « dimorando a Roma ».

²²⁸ ASN, *Coll. Not.* 98, f. 49 (23 nov. 1699), memoriale della duchessa madre che si lamentava con monsignor Francesco Carafa a Roma che aveva la « procura » di Dorotea per la richiesta delle doti, visto che ella era creditrice del figlio, il defunto Francesco.

²²⁹ ASN, *Coll. Not.* 98, ff. 127-127t. (16 sett. 1701).

²³⁰ ASN, *Coll. Not.* 107, f. 35 (17 nov. 1702).

1705 il nunzio apostolico che risiedeva a Madrid cercava di ottenere una mediazione, visto che le due parti non addivenivano ad un accordo²³¹.

In effetti la situazione si andava trascinando stancamente in quanto in tutto questo periodo, dal 1697 al 1706, la situazione politica del regno era precipitata: nel 1700 era morto Carlo II designando quale erede Filippo V, nipote del re di Francia; ma tale disposizione testamentaria non era stata accettata dall'imperatore d'Austria Giuseppe I che pretendeva di subentrare a Carlo II come legittimo erede²³².

Nel frattempo, tra il 28 e il 29 settembre, era scoppiata la 'congiura di Macchia' capeggiata da Tiberio Carafa a cui avevano partecipato, oltre al principe di Macchia, altri nobili filoautriaci²³³. Ed anche se il tutto si era risolto con una sconfitta, si presagiva già quali terribili momenti si profilavano all'orizzonte. Infatti, malgrado il viaggio di Filippo V nel regno, la situazione non parve affatto migliorare²³⁴. In questa situazione così convulsa fu coinvolta anche la famiglia Acquaviva che era rimasta fedele alla Spagna: perciò all'indomani dell'entrata degli Austriaci in Napoli, l'8 luglio 1707²³⁵, si cominciarono a prendere seri provvedimenti contro i feudatari che avevano combattuto contro di loro: uno tra questi fu il duca d'Atri, Giangirolamo Acquaviva, condannato in contumacia mentre gli veniva sequestrato lo 'stato'²³⁶ perché, dopo aver armato un esercito per difendere i confini dell'Abruzzo, vistosi a mal partito, si era rifugiato a Roma dal fratello, l'arcivescovo Troiano²³⁷. Ed anche la contessa di Conversano aveva subito una simile sorte quando l'anno seguente si era saputo che il duca d'Atri si preparava ad entrare nel regno con venticinquemila uomini « a fare anche le sue parti a tirare seco la gran parte » della gente: infatti il Colla-

²³¹ ASN, *Coll. Not.* 113, f. 80 (27 nov. 1705) e 115 f. 36t. (16 ag. 1706).

²³² G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo, 1696-1707*, in *Storia di Napoli*, ivi 1976, 2° (1° 1970), IV, pp. 7-348, p. 161.

²³³ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., pp. 199-224.

²³⁴ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., pp. 248-264.

²³⁵ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame...* cit., pp. 339-340 e G. RICUPERATI, *Napoli e i vicerè austriaci, 1707-1734*, in *Storia di Napoli* cit., IV, pp. 349-443, p. 356.

²³⁶ ASN, *Coll. Not.* 117, f. 6t. (28 lu. 1707).

²³⁷ F. NICOLINI, *Acquaviva d'Aragona Giovan Girolamo* in DBI I 1960 pp. 196

terale aveva ordinato di « chiamare in Napoli la . . . Contessa e tutti li suoi parenti » per controllarli direttamente²³⁸. Nel contempo succedevano « inconvenienti » a Nardò dove, nei momenti di crisi della famiglia Acquaviva, si era sempre cercato di poter sfuggire all'oppressione feudale: questa volta la cittadinanza si era lamentata dei « Ministri destinati dalla Contessa di Conversano »²³⁹.

Ma ormai il 'baliato' era giunto a termine: la contessa, che era riuscita a salvare il figlio da tutte le insidie fin dal momento della nascita, era anche riuscita a dare un riassetto al patrimonio feudale, dimorando a lungo a Conversano ben diversamente dall'uso dei suoi predecessori che, pur preferendo dimorare nella loro contea, erano spesso a Napoli a causa dei frequenti richiami derivati dalla loro cattiva condotta. In tutto il periodo del suo 'baliato' ella si era anche preoccupata di ristrutturare il palazzo comitale, facendo aprire un portale che snellisse la struttura che, fino a quel momento era più simile ad una fortezza atta a difendere i suoi abitanti da eventuali assalti che ad un'unità abitativa²⁴⁰. La principale azione della contessa era però stata quella di riportare la tranquillità in un feudo che aveva suscitato sempre la preoccupazione degli spagnoli: tranne una lamentela del 1701 fatta dagli abitanti di Mottola, per le solite questione di confine²⁴¹, e quella di Nardò del 1710, non c'erano state gravi crisi come nel passato. C'era stato, è vero, il costante pericolo di una venuta di Domenico negli 'stati' acquaviviani: ma si era sempre operato in modo che ciò non gli fosse concesso, con le buone o con le cattive, sia nella questione della successione del nipotino che in quella del matrimonio della sorella e dello 'scandolo' da lei suscitato. Invero la monarchia spagnola aveva avuto paura della sua

²³⁸ ASN, *Coll. Not.* 118, f. 125t. (27 ag. 1708).

²³⁹ ASN, *Coll. Not.* 120, f. 64t. (9 apr. 1710).

²⁴⁰ P. GIOIA, *Conferenze... cit.*, III, pp. 78-79 e G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1734*, Napoli 1978, pp. 32-33 (tra il 1530 ed il 1720 il castello di Conversano si trasformò da fortezza in palazzo vero e proprio, in special modo dall'epoca di Giangiolamo II a metà '600 con l'ausilio del pittore P. Finoglio). Per il portale resta una lapide coeva, cit. dal Gioia, che reca la data del 1710.

²⁴¹ ASN, *Coll. Not.* 103, ff. 19t-22 (20 mag. 1701): memoriale del duca di Martina sulla lite tra i vassalli della terra delle Noci e quella di Mottola.

presenza nel regno, dove avrebbe potuto creare disordini, se si fosse unito con tutto il parentado, com'era accaduto in passato. Ma la grave crisi che travagliava la Spagna per i suoi problemi di successione dinastica aveva fatto mettere in secondo piano molte questioni. In questa circostanza si era preferito favorire la contessa di Conversano, sorella del duca d'Atri, da cui era coadiuvata nel suo « baliato », anche perché Giangirolamo Acquaviva si era sempre dimostrato fedele suddito della corona spagnola, come dimostrò ancor meglio negli anni seguenti. Comunque, l'8 agosto 1710, la loro 'tutela' era conclusa e Giulio Antonio Acquaviva, ormai maggiorenne, poteva occuparsi personalmente della gestione dei suoi feudi²⁴². Nello stesso anno stipulò i capitoli matrimoniali con Maria Spinelli, figlia del principe di Tarsia²⁴³, e quindi intraprese la carriera militare, ottenendo pochi anni dopo, il grado di « Capitano de Hombres de Armas ordinarias en interim de la Compania que tenia el duque de Sora », confermato il 31 maggio 1721 alla morte di quest'ultimo²⁴⁴. In realtà, anche se non mancarono episodi simili a quelli che avevano travagliato la vita di suo padre e dei suoi avi, come un duello col marchese di Francavilla nel 1723²⁴⁵, la sua

²⁴² ASN, *Coll. Not.* 120, f. 263 (8 ag. 1710): ordine di pagamento per Giulio Acquaviva; cfr. anche BNB, Fondo d'Addosio, fasc. 34 (1° ott. 1710), quietanza di Giulio Antonio a favore della madre per l'amministrazione e tutela prestata da lei dal 1691 al giorno della stipula in cui egli divenne maggiorenne: in tale quietanza è inserita una copia del testamento di Giulio Antonio seniore suo padre del 31 genn. 1691 ricevuto il 3 febb. dal notaio Antonio de Bonito di Pozzuoli.

²⁴³ BNB All. Giur. 59/4 *Per l'illustre Marchese del Cirò con l'illustre Principe di Tarsia ed illustre Conte di Conversano d'intorno la liberazione de ducati ottomila assignati dal Monte de' ventinove famiglie. Da trattarsi nel Sacro Consiglio a relazione del Reg. Consigl. Sig. D. Francesco Crivelli*: il conte di Conversano si oppose come marito di Maria Spinelli, figlia del principe di Tarsia, all'assegnazione di 8000 ducati assegnati per l'eredità della madre Giulia Spinelli al figlio, Ferdinando Spinelli, erede legittimo del principe suo padre e marchese di Cirò, presentando i capitoli matrimoniali stipulati nel 1710 con il principe di Tarsia che aveva promesso 50000 ducati di dote, inserendovi anche gli 8000 della dote materna.

²⁴⁴ ASN, *Coll. Officiorum Suae Maiestatis* 64, ff. 113-132 (20 giu. 1719) e ff. 142-161 (conferma del 31 mag. 1721, dopo la morte del duca di Sora).

²⁴⁵ BNB, Fondo d'Addosio, fasc. 9, *Manifesto del fatto accaduto in Napoli tra il Sig. Conte di Conversano e il Marchese di Francavilla* (allegazione giuridica di Cosimo Pagano) (1723-1736); *ibid.* all. giur. 291/3 (10 apr. 1723,

vita, conclusasi nel 1745²⁴⁶, scorse in modo molto più tranquillo e nei suoi feudi non si registrarono i terribili episodi avvenuti in passato. È vero che, probabilmente, ciò si verificava perché i tempi erano cambiati ed i sovrani, specie Carlo di Borbone, cercavano di limitare, pur non riuscendovi, le prerogative dei feudatari; ma forse in lui influi anche la diversa educazione impartita dalla madre che, fin dal 1691, aveva, per tradizione familiare, saputo instaurare una diversa gestione feudale, almeno in apparenza meno oppressiva di quella operata dai suoi predecessori.

MARIA SIRAGO

Augusta), *Le riflessioni nel fatto del Conte di Conversano 'contro il Marchese d'Oria e insieme accluse le risposte in contrario*; *ibid.*, all. giur. 10/5. *Esame d'una stampa sopra l'affare del Conte di Conversano contra il Marchese d'Oria* (Augusta 1723). Cfr. anche A. FANIZZI, *Armi... cit.*, pp. 135-144.

²⁴⁶ ASN, *Somm. Cedol.* 46, f. 173t.: alla morte di Giulio Antonio, il 10 dicembre 1746, fu dichiarato erede universale Giovan Girolamo V iuniore: per notizie su quest'ultimo cfr. A. FANIZZI, *Il 'rivelò' dei beni di Giangirolamo IV Acquaviva d'Aragona nel Catasto Onciario di Conversano (1754)*, in «Fogli per Castellana», 9-10 dic. 1982, pp. 59-79.